



# l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

aprile 2016

## Tutti promossi!

Festa di conclusione del 37° corso di sci di fondo

## Passo dopo passo

Salendo al rifugio Dondena

## La leggenda di Albolina

I raggi di sole a cui non volle rinunciare

## Riflessioni sui mestieri alpini

Le opportunità professionali offerte dalle Terre Alte

## Intervista ad un chirurgo generale soccorritore alpino

Intervista al dottor Fabrizio Visetti

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



seguici su



YouTube IT

Anno 4 – Numero 33/2016

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013





## Cadono le certezze?

Il 19 Marzo scorso nella Sala degli Stemmi al Monte dei Cappuccini, si è tenuto un incontro su "Monviso, le ascensioni dimenticate". Questo incontro è stato organizzato dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" – CAI Torino, con la Biblioteca Nazionale del CAI, la collaborazione della Soprintendenza Archivistica del Piemonte e Valle d'Aosta e il Collegio delle Guide del Piemonte. Coordinatore è stato il giornalista Roberto Mantovani.

Si è così appreso che il Monviso, la vetta più alta delle Alpi Cozie, era già indicato sulla prima Carta d'Italia a stampa del 1482, mentre la prima citazione del Monte Rosa è del 1620 e il Monte Bianco viene citato nel 1787; questo è quanto affermano gli studiosi di cartografia Giorgio e Laura Aliprandi, presenti all'incontro. Dalle loro ricerche risulterebbe che nel 1627 il milanese abate Valerio Castiglione, organizza una visita al Buco di Viso effettuando anche le misurazioni per determinare l'altitudine del Re di Pietra.

Questa vetta visibile da lontano perché non ci sono montagne circostanti che la nascondono, ha sempre suscitato fascino, superstizione e paura nei popoli circostanti, ma già nell'età della pietra, l'uomo usava la pietra verde dei suoi pendii per farne asce, che sono state trovate a notevole distanza.

Nel 1861, i cartografi e alpinisti inglesi William Mathews e Frederick Jacob con le guide Jean Baptiste e Michel Croz di Chamonix, raggiungono la vetta il 30 Agosto, in una giornata incredibilmente tersa; la soddisfazione è grande sia per gli alpinisti che per le guide: la vetta era finalmente "vinta, conquistata".

Partiti da Torino in treno, pernottano a Saluzzo e poi proseguono in carrozza per Sampeyre. A piedi raggiungono Pontechianale e quindi proseguono fino al termine della Valle Varaita.

Questi alpinisti inglesi non riescono a capire perché i locali non abbiano mai tentato la salita di questa montagna; non sanno che nell'agosto 1834 Domenico Ansaldo di Saluzzo sale fino a quota 3700 m. ma per la nebbia ed un passaggio ritenuto insuperabile, deve desistere.

I locali non sono interessati perché non vedono alcun interesse economico e preferiscono fare i contadini, solo più tardi si renderanno conto che accompagnando questi turisti possono ricavarne un ritorno economico.

Studiosi francesi e italiani sono concordi nell'affermare che la prima ascensione è avvenuta nel 1751 nel corso di una campagna di rilevamento dei territori del Delfinato organizzata dallo Stato Maggiore Francese; sostengono poi che in quell'occasione il Monviso venne scalato due volte una per portare i segnali necessari alle triangolazioni e poi dai topografi per effettuare le misurazioni.

Nel 1862 Bartolomeo Peyrot di Bobbio Pellice, viene assoldato "con moneta sonante", dall'inglese Tucket per raggiungere la vetta del Monviso partendo dalla Val Pellice. Tucket considera Peyrot il primo italiano ad aver raggiunto la vetta.

Dobbiamo quindi riconsiderare tutte quelle che finora consideravamo "certezze".

Quintino Sella e i suoi compagni, quando raggiunta la vetta al Monviso hanno fondato il Club Alpino Italiano, non sono stati in realtà i primi italiani ad aver raggiunto i 3841 m del Re di Pietra, poiché Bartolomeo Peyrot li aveva preceduti l'anno prima?

*Tutte le nostre certezze... cadono?*

**Domenica Biolatto**



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

## Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 4 – Numero 33/2016  
Autorizzazione del Tribunale  
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria  
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.  
011/660.03.02

Direttore Editoriale  
Mauro Zanutto

Condirettore Editoriale  
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile  
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino  
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,  
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano  
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,  
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter  
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanutto, Sara  
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,  
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,  
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,  
Maria Teresa Andruetto Pasquero,  
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva  
Pipitone Federico

Email : [info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)  
Sito Internet : [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)  
Facebook : unione escursionisti torino  
Facebook : L'Escursionista

## Sommario aprile 2016

Passo dopo passo	04
Tutti promossi!	07
Ai piedi del Gigante	09
Finalmente una bella sciata!	10
Sci di fondo a Chiusa Pesio... forse!	12
La leggenda di Albolina	13
La cornacchia brontolona	18
Riflessioni sui mestieri alpini	21
La sera dei baci	23
Stasera frittata per tutti!	25
Il Medico "el Medic" Silvio Silvani	28
Un anello da Forno di Coazze al Roc du Yermou passando per le borgate del Ciargiur	31
Intervista ad un chirurgo generale soccorritore alpino in Lombardia	35
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	37
Strizzacervello	38
Aprile, ogni goccia un barile	45
Programma Attività Sociali 2016	46
7° Corso di Alpinismo Giovanile	48
Trekking 2016 nel Massiccio del Bauges	49
124° Assemblea Generale dei soci UET	50
Presentazione del libro "Trabant 89"	51
Il rifugio Toesca è aperto	52
Gita dell'Unione Escursionisti Torinesi	53

Per comunicare con la redazione della rivista  
scrivici una email alla casella:

[uetcaitorino@gmail.com](mailto:uetcaitorino@gmail.com)



Quasi avevo dimenticato.

Quasi avevo dimenticato il piacere di camminare in gruppo con altre persone. Non incontrate per caso, come spesso avviene quando si partecipa alle gite CAI indifferenti al gruppo che le organizza ma seguendo la sola logica dell'agenzia di viaggi.

Le persone con cui sto camminando sono quelle che mi sono scelto nel momento in cui ho scelto di entrare nell'Unione Escursionisti Torinesi e sono le persone con le quali mi sento a mio agio, a cui voglio bene e con le quali condivido (ogni volta che posso) l'esperienza di una escursione.

E' dallo scorso anno che non indosso i miei scarponi pesanti, le mie ciastre Tubs (le mie preferite) e non mi cimento in una bella e lunga ciaspolata come quella di oggi. Cielo grigio, sole ad intervalli in qualche squarcio che saltuariamente ci viene offerto, freddo moderato e tanto sviluppo (a conti fatti una quindicina di chilometri complessivi), più che dislivello (non più di 500 metri, tutto considerato), o meglio, "tanto" per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio scarsissimo livello di allenamento.

Quest'anno infatti la stagione invernale è andata (e quasi finita) così: due sole gite, l'attuale ed un mesetto fa al rifugio Paraloup, con tanta voglia di ritrovarsi con i miei amici ma al tempo stesso anche con il timore di non avere ne gambe ne fiato per permettermi qualcosa di più.

Colpevole mi dico, quel senso di "inedia" escursionistica subentrata da quando a settembre un'automobile mi investiva fracassandomi alcune costole (mai attraversare la strada sulle strisce pedonali... sono le più pericolose!) e che mi accorgo forse solo ora, mi ha smorzato il desiderio di uscire, andar per monti, sudare, semmai arrancare e comunque muoversi, zaino in spalla e l'idea della meta in testa.

Sicché non sono tanto le articolazioni seppur "arrugginite" a crearmi problemi, quanto l'idea

che per chilometri oggi dovrò pazientemente guadagnarli la strada passo dopo passo e questo impegnando più la testa col suo desiderio di arrivare che le gambe.

Avanzo a passo (e cialtra) cadenzato sul lungo percorso che da frazione Mont Blanc sopra Champorcher mi condurrà al rifugio Dondena e quanti ricordi riemergono dalla mia memoria "profonda" quando quarant'anni fa (io poco più che quindicenne) insieme all'Alta Squadriglia del mio gruppo Scout TO XI, proprio in questo tratto di valle e sorpreso da un improvviso fitto nebbione estivo, mi persi sul tratto di valle finale che portava al rifugio Miserin... e fu il gestore dell'omonimo rifugio che venuto a cercarci (non vedendoci arrivare in serata) ci portò all'"ovile" tutti infreddoliti ed impauriti...

La valle è bellissima e la neve in realtà mai fastidiosa, alternando tratti con crostoni gelati abbastanza portanti e tratti (termicamente riparati da rocce e larici) più morbidi ma moderatamente innevati sui quali la cialtra (e relativo padrone) non affanna più di tanto.

Camminare in gruppo poi, crea dei sincronismi del tuo passo con quello dell'amico che ti precede, ad osservarlo quasi un balletto, che attribuisce all'avanzare compatto del gruppo un movimento elegante, armonioso, bello a vedersi, quasi si trattasse di un unico "animale delle nevi" che con disinvoltura guadagna i bianchi pendii della valle.

Le uniche situazioni in cui il gruppo sfilaccia un po' restano laddove, dovendo superare la lingua di una precedente slavina discesa da un evidente colatoio superiore, la prudenza (ed il mai distratto Luca) consiglia il procedere cauto applicando una distanza di alleggerimento tra le persone.

Bene, arrivo alla frazione di Dondena: ma che bella conca terminale! E lassù, un centinaio di metri sopra le nostre teste il tetto del rifugio, timido e discreto, che ci invita a salire.

Li lascio passare i miei amici, voglio starmene un po' in disparte su quest'ultimo tratto che risale al rifugio. E' la prima volta che ci vado, la prima volta che mi accoglie ed io voglio raggiungerlo con discrezione e senza fretta.

Ma, la sempre vigile Giovanna, vedendomi avanzare lento mi "sorveglia" da lontano e mi chiede <<tutto bene?>>. Sarà sufficiente un mio cenno con la mano in risposta per farle

capire che stò semplicemente indulgiando più per un senso di educato avvicinamento che per un calo di zuccheri.

Ci sono, entro. Il tepore dell'ampia sala da pranzo mi avvolge, non quanto però il sorriso degli amici che mi stanno aspettando.

Regina della sala è una splendida stufa elegantemente vestita di ceramiche colorate in cui foto interno arde con un unico scopo: catturare i nostri sensi predisponendoci al piacere della tavolata già imbandita.

Buona la cucina del rifugio, quasi inusuale. Buona l'ospitalità del gestore con quale Laura confabula la futura possibilità di una bella escursione estiva con tanto di pernottamento.

Si mangia, ci si racconta, si ride, si fa quell' "Unione Escursionisti" che da 120 anni e più ci lega e ci tiene insieme. Bello ritrovarsi qui!

Ma la strada di rientro è ancora tutta lì, con i suoi sette/otto chilometri ad aspettarci.

Normale quindi lasciarci con una bella stretta di mano data al gestore e la promessa di rivedersi.

La foto di gruppo per l'Escursionista non può mancare e poi via, scendendo per distese di neve fresca in cui affondare fino al ginocchio per tornare al pianoro della sottostante frazione e poi giù per la carrareccia innevata fatta all'andata e che ancora a tutti concede un'occasione per parlare, scherzare e fare progetti sulle prossime "avventure" alpine.

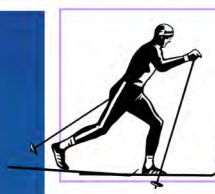
Salgo in macchina, forse un po' rammaricato.

Da domani mi mancheranno questi volti e queste voci. Ma so che presto li ritroverò, magari per monti o sulla costa dei mari, non so, ma li ritroverò.

*Passo dopo passo*

**Mauro Zanotto**





## Pistaaa ! la rubrica dello Sci di fondo



*Tutti promossi!*

Si è concluso il 37° Corso di Sci di Fondo organizzato dall'UET.

L'ultima lezione è stata a Bagni di Vinadio il 6 marzo. Domenica scorsa invece in Val Ferret abbiamo fatto un'uscita "libera", cioè ognuno poteva trascorrere la giornata come preferiva.

La località scelta piace a molti ed in effetti eravamo una sessantina. Avevamo prenotato il pullman a due piani, così eravamo sicuri di poter ospitare tutti. Questo mezzo non è molto comodo: sotto sembra di essere in una cripta, sopra il riscaldamento non funziona mai bene.

Ci siamo fermati in un parcheggio vicino a un campo sportivo, non lontano dalla nuova cabinovia del Bianco e abbiamo preso i biglietti per la navetta che porta a Planpinceux, perchè i pullman grandi non possono salire.

Appena questa è arrivata sono cominciate le comiche: ci hanno fatto salire, ma l'obliteratrice non funzionava per cui non potevamo partire. L'autista ci ha consigliato di rimanere sulla navetta in attesa della prossima, per non prendere freddo. Poi siamo scesi, quando abbiamo finito di scaricare gli sci che avevamo messo nell'apposito cassone esterno, l'autista ci ha richiamati perchè l'obliteratrice miracolosamente aveva ripreso a funzionare. Abbiamo ricaricato gli sci, fatto una coda lunghissima per vidimare i biglietti e, poi stipati come sardine, siamo partiti.

Per fortuna arrivati a Planpincieux lo spettacolo che si presentava ai nostri occhi era bellissimo: sui tetti delle case c'erano almeno 2 metri di neve.

Al centro fondo io e Luisa abbiamo ritirato e distribuito i giornalieri, quasi tutti i partecipanti hanno noleggiato un armadetto e sono partiti alla volta dei bar.

Con il mio gruppo sono finita in una locanda dove servivano una torta Sacher spettacolare ed altri magnifiche crostate.

Poi ci siamo ricordati che eravamo saliti per sciare, abbiamo messo gli sci e siamo partiti.

La giornata era bella, ma la pista un po' ghiacciata. Tutte le piste blu, rosse e nere erano aperte. Lungo il percorso per i pedoni ci seguivano tre signore e Nina sugli sci con il suo bellissimo barboncino.

Quando siamo arrivati a Lavachey c'è stato l'arrembaggio alle sdraio delle due locande e, tranne gli irriducibili, tutti si sono accomodati al sole. Un piccolo spuntino, perchè poi ci aspettava la cena, e siamo rientrati.

Siamo partiti, ad Arnad abbiamo fatto la foto di rito e ci siamo accomodati al ristorante Armanac de Toubie insieme agli amici del gruppo Alfa.

La cena è stata molto soddisfacente, anche se abbiamo sofferto un po' il caldo perchè avevamo letteralmente riempito il locale.

Al termine è iniziato il momento clou della serata: la distribuzione degli attestati agli allievi. Il gruppo fondo, con la livrea d'ordinanza (pile carta da zucchero con il logo dell'UET) ha consegnato gli attestati: ogni allievo è stato sottoposto alla rituale foto con bacio con un componente del gruppo. Io sono stata fortunata: mi hanno ritratta con due baldi e simpatici giovanotti.

Scherzi a parte gli allievi quest'anno non erano molti, ma sono stati veramente bravi! Per questo motivo sono stati premiati con un

libro del CAI ed uno scaldacollo targato UET.

Durante il viaggio di ritorno qualcuno dormiva, qualcuno discuteva di politica (sic!) e qualcun altro si prenotava per la gita del 17 marzo alle Cinque Terre.

All'arrivo ci siamo salutati, con la promessa di ritrovarci per le gite di escursionismo estivo e assolutamente per la prossima stagione di sci.

A presto.

**Ornella Isnardi**



*Il Team degli Accompagnatori UET del 37° Corso di Sci di Fondo!*





## Ai piedi del Gigante

Con questa uscita domenicale si conclude il 37° corso di sci di fondo a livelli diversificati (principianti, avanzato, skating)...

Oggi assisteremo alla consegna degli attestati... con i piedi sotto il tavolo!

Come sempre la giornata inizia di buon mattino e ci regala una splendida giornata primaverile, siamo veramente tanti, ci fa compagnia il gruppo ALFA (anche loro fondisti e ciaspolatori).

La nostra meta sarà la VAL FERRET; una spettacolare vallata alpina situata in Valle d'Aosta a nord della città di Courmayeur ed ai piedi dell'imponente gigante Bianco. Fa parte della Comunità Montana Valdigne – Mont Blanc.

Percorreremo la pista di fondo che ci offrirà un panorama unico.

Oltre al Dente del Gigante ed al Monte Bianco, avremo modo di vedere le Grand Jorasses, l'Aiguille del Triolet ed il Mont Dolent.

La pista si snoda su un anello pianeggiante con diverse varianti e difficoltà, dalla pista blu fino alla pista nera ed è tagliata in due dalla Doire Ferret, affluente della Dora Baltea.

Parcheggiato l'autobus "trasbordiamo" sulle navette poiché la valle è chiusa al traffico automobilistico. Il primo impatto con l'ambiente circostante ci regala un grazioso camoscio che saltella sul manto bianco caduto abbondantemente in questi giorni.

Arriviamo al Foyer de Fond e, dopo una sosta "colazione" partiamo! Alcuni di noi oggi hanno deciso di raggiungere un rifugio ed altri di completare l'anello di fondo.

Alle ore 16 ritorno all'autobus e partenza per Arnad dove ci aspetta una "merenda sinoira" con lardo, patate, salami vari, capricciosa, castagne al burro, fontine e tome, la zuppa d'orzo, dolci e caffè, il tutto condito con allegria e voglia di fare festa.

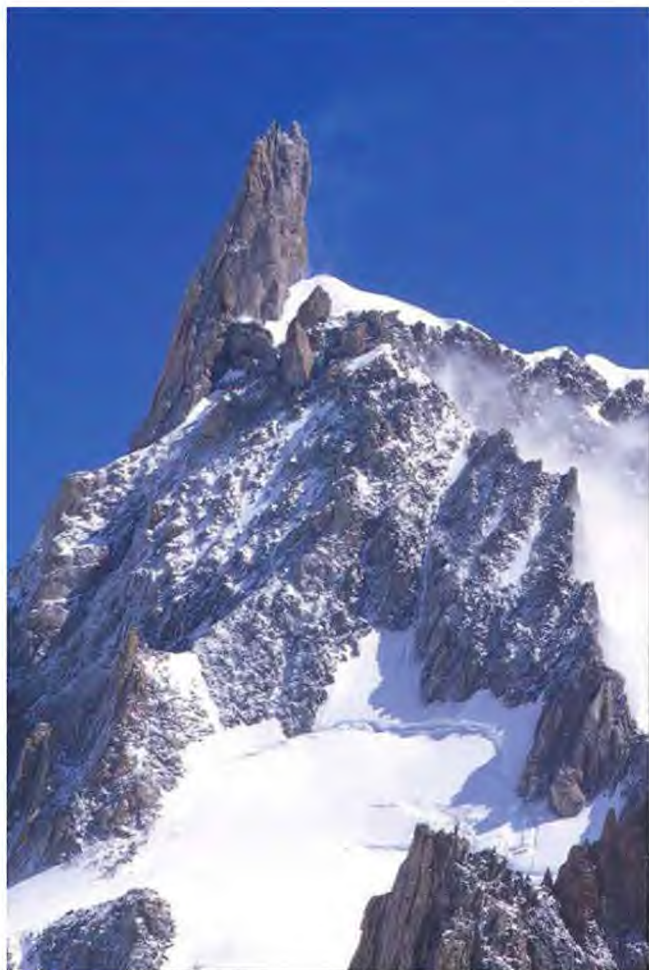
Dopo la consegna degli attestati tutto il gruppo unanime regala "grazie, bravi e un grande applauso" al gruppo che ci ha regalato tutte queste belle domeniche... l'Unione Escursionisti Torino che ha come Presidente Domenica Biolatto.

La loro emozione è visibile...

Foto di gruppo; e partenza per Torino dove ci saluteremo e ci daremo appuntamento per la prossima stagione sciistica. E dopo la montagna? Chissà un po' di uscite al mare?

Grazie UET di averci regalato queste belle domeniche, Flassin, Ceresole, Torgnon, Usseglio, Valle Stretta, Bagni di Vinadio, Val Ferret, resteranno sempre con noi come la vostra voglia di ascoltarci, la vostra serenità, professionalità, cortesia, attenzione e... pazienza.

**Bonetti Sandra**



## *Finalmente una bella sciata!*

Cominciavamo a non crederci più, ma la neve giusta per sciare è arrivata!

Domenica 6 marzo alla partenza del pullman eravamo tutti fiduciosi.

Il giorno prima era nevicato anche in pianura, tant'è vero che sabato mattina, guardando dalla finestra di casa mia il giardino tutto bianco, ho esclamato: "Ma è Pasqua o Natale?".

Naturalmente Luigi e Beppe avevano fatto le solite cento telefonate per informarsi sulle piste, sul pericolo slavine, sulla percorribilità delle strade, sui parcheggi... e alla fine hanno scelto come destinazione Bagni di Vinadio.

Questa volta con noi c'erano ben 4 ragazzini, che hanno così abbassato notevolmente l'età media dei partecipanti.

Sapevamo che era previsto l'arrivo di più pullman ed allora siamo partiti velocemente.

Arrivati verso le 9 al centro fondo, siamo riusciti a parcheggiare bene e a "spalmarci" nei tre locali: la creperie Strepeis, La tana della Marmotta e la Meisun d'Matè per fare colazione tranquillamente.

Nel giro di un'ora il parcheggio era pieno di auto e c'erano ben 5 pullman con le varie scuole di sci di fondo, tra cui l'UGET.

A Bagni di Vinadio, a breve distanza dagli stabilimenti termali (purtroppo di nuovo chiusi), le piste del Centro Fondo Strepeis si articolano su diversi livelli di difficoltà, per soddisfare principianti ed esperti con 4 anelli

per un totale di 25 km di piste, attraverso una natura imponente e affascinante.

Il primo turno di lezione l'ha fatto il gruppo di skating, mentre i principianti hanno fatto un bel giro sulle piste sotto l'occhio vigile di Enrico e Beppe. Luigi e Mario, con gli "assatanati" sono partiti verso la frazione di S.Bernolfo a 6 km per vedere se il rifugio Dahu de Sabarnui può diventare la meta per la gita in notturna del prossimo anno.

La pista fino alla borgata Callieri era perfettamente battuta; nell'ultimo tratto che porta a San Bernolfo, il percorso era aperto anche agli escursionisti ciaspolatori e quindi era un po' rovinato.

Arrivati al rifugio gli sciatori si sono riposati al sole, consumando bibite e panini.

La struttura è una tipica baita nel centro della borgata ed è stato da poco ristrutturato, utilizzando materiali quali legno e pietre.

Prende il nome dal mitico mammifero quadrupede "dahu", caratterizzato da gambe asimmetriche, quelle di destra più lunghe di quelle sinistra (o viceversa), per muoversi meglio sui ripidi pendii montani. Nel primo caso, si parla di dahu levogiro, mentre nel secondo caso di dahu destrogiro, perchè, a causa di questa sua caratteristica fisica, è costretto a girare sempre attorno alla montagna nello stesso verso. I dahu destrogiri camminano in senso orario mentre i dahu levogiri camminano in senso antiorario. Secondo altre tradizioni, le zampe più corte sarebbero invece quelle anteriori, per favorire





la salita.

Raccontano che esiste un sistema molto facile ed efficace per catturarlo: bisogna sorprenderlo alle spalle e urlare ad alta voce "DAHU!" L'animale, che è molto curioso per sua natura, si gira per vedere chi lo ha chiamato e, trovandosi improvvisamente con le zampe più corte sul lato a valle, cade. Alcuni affermano che la cattura del dahu sia più semplice se fatta di notte, in compagnia di una ragazza!

Purtroppo non siamo riusciti a vederlo!

Era una bella giornata e non faceva freddo, così chi aveva terminato la lezione o voleva

riposarsi un attimo poteva sedersi e godersi tranquillamente il sole.

Qualcuno poi ha deciso anche di viziarsi anche con qualche crepes, dolce o salata o mangiare polenta e cinghiale...

Alle 16,15 eravamo pronti per partire, ma Gabriella e Paolo, che erano venuti con mezzi propri, non potendo partecipare al consueto rito della distribuzione di golosità durante il viaggio di rientro, ci hanno trattenuti con abbondanti fettine di crostata.

Appena saliti sul pullman, sono cominciati a circolare bicchieri e bottiglie di vino. Non vorrei dare l'impressione che il gruppo fondo sia un'accozzaglia di ubriaconi: mezzo bicchiere di vino a testa aiuta a chiudere in bellezza la giornata!

E' stata questa l'ultima lezione del corso di fondo e abbiamo salutato così la maestra FISI Francesca Albarello, sempre molto brava e disponibile: l'unica che durante le nostre uscite si è divertita poco, lavorando ininterrottamente per ore e riuscendo a mala pena a mangiare un panino e bere un caffè.

Alla prossima uscita, in val Ferret, gli allievi potranno godersi la giornata, sciando, camminando, prendendo il sole...in assoluta libertà.

Poi, al rientro, ci troveremo tutti a cena all' Hotel Ristorante Pizzeria Armanac de Toubie, dove il gruppo organizzatore, in pompa magna, distribuirà gli attestati e inviterà tutti a partecipare alle prossime uscite di Escursionismo estivo, in attesa di ricominciare con lo sci di fondo!

**Ornella Isnardi**



## *Sci di fondo a Chiusa Pesio... forse!*

Domenica 21 febbraio 2016.

Se il buongiorno si vede dal mattino, di sicuro, la partenza per le nostre gite montane ne è la dimostrazione concreta.

L'efficiente organizzazione, le buone previsioni meteo e il piacere di ritrovare i nostri compagni d'avventura, ci ripagano dell'alzataccia domenicale.

Ecco, si parte. Non facciamo ancora in tempo a prendere posto sul pullman che circola voce di un cambio di programma. Si va in val di Viu'. Peccato, speravo in questa meta a me ancora sconosciuta.

Ore 9 siamo già arrivati ad Usseglio e guardiamo un po' sgomenti le condizioni della neve. Pochina e la giornata sarà calda. Ma c'è finalmente il sole e il cielo "si vede"!

Rimandiamo le considerazioni dopo una bella colazione tutti insieme e dove se non al Grande albergo Rocciamelone.

Imponente fuori, elegante dentro di un rinnovato splendore liberty, dove si conserva e si respira intatta l'atmosfera di quel turismo elegante d'inizio secolo.

Con il naso all'insù a guardare stucchi, dipinti, lampadari, sentiamo parlare di "gnocchi alla bava" per pranzo. Un languorino estatico, come un virus ci contagia.

Così, tra esclamazioni di contentezza, il gruppo, come un sol uomo, o quasi, si precipita da Ornella per la prenotazione.

Ore 9.30 noi "avanzati" siamo al primo turno di lezione. La maestra Francesca è fiduciosa. Allora, senza bastoncini, giochiamo tra incerti equilibri prima con il passo spinta, poi facendo lo slalom tra gli ostacoli con un esercizio ad hoc del dentro e fuori pista. Divertimento assicurato.

Alle 11.30, alcuni di noi, un po' affaticati e avviliti dalle condizioni della neve ma anche allettati dal pranzo, ritornano alla base.

Scopriamo di non essere soli. Come d'incanto, un gruppo di generosi, allestisce sul muretto un aperitivo coi fiocchi. Martini, olive... e i magnifici taralli di Gennaro.

E come siamo bravi a condividere e degustare! Poi finalmente gli agognati gnocchi.

Nel pomeriggio, ormai dimenticati gli sci e per concludere in bellezza, ci avviamo per una passeggiata culturale/turistica all'antico Complesso Parrocchiale di origine romanica.

È una vera sorpresa. Un luogo che ispira al raccoglimento e davvero meritevole di una visita più accurata in futuro.

Nel visitare l'interno della chiesa il mio cuore d'insegnante si commuove dalla presenza di una vecchia lavagna in cui è riportato questo testo: *"Oggi 1911, cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, siamo a scuola con i nostri vestiti migliori. Se non ora quando. In questa scuola pubblica noi impariamo a rispettare le leggi, gli uomini, le donne, i/le minorenni, a farci una famiglia (una sola) a non rubare ai poveri per dare ai ricchi, a non truccare le partite di calcio, a difendere il sacro suolo patrio rispettando il sacro suolo patrio degli altri popoli. W L'ITALIA UNA E INDIVISIBILE"*.

Peccato non ci sia il tempo di visitare il Museo Civico Alpino dedicato alla memoria di Arnaldo Tazzetti promotore del comitato di recupero di questo complesso parrocchiale di Usseglio.

Merita visitare il sito internet dove si scopre un delizioso documentario in b/n di Ermanno Olmi intitolato *"La mia valle"*.

Ma quante cose ho imparato!

Ora di tornare e il bilancio della giornata è davvero positivo.

Allora benedetta la poca neve che ci ha permesso di socializzare di più e di guardarci intorno apprezzando il paesaggio tutto, dai profili aguzzi delle montagne all'antico umano.

Grazie UET!

**Vanda Bornacin**

## La leggenda di Albolina

In val di Grepa, sopra il Pian del Pent, a poca distanza da Fontanàz, la Croda de Albolina ricorda la fanciulla che portava un tempo quel nome.

Apparteneva a una nobile famiglia, che da secoli estendeva i suoi domini nella valle di Fassa e nel territorio dei Cajutes, fino ad Agordo.

Dal momento in cui era nata i genitori erano stati in apprensione per la sua cagionevole salute, e l'avevano circondata di medici e astrologi, che giorno dopo giorno seguivano l'evolversi dell'inspiegabile male che le si era annidato nel sangue, e nè medicine né formule magiche riuscivano a guarire.

A diciassette anni, pareva dovessero perderla da un momento all'altro.

Volle il caso che il padre, andando a caccia, si imbattesse in una bregostana, che raccoglieva erbe selvatiche. <<Avresti qualche rimedio per mia figlia, tu che conosci i segreti della natura?>>, le domandò.

<<Conducetemi al castello, e vedrò di capire quale malanno l'affligge.>>

Giunta che fu sulla Doleda, dove sorgeva il sontuoso maniero, al primo sguardo diagnosticò: <<Quest'infelice ha il male della notte. Per sopravvivere ha bisogno di luce, in particolare di quella rosata dell'aurora.>>

<<Te l'affido>>, disse il signore. Fa per lei quanto ritieni opportuno. Se la guarirai, saprò ricompensarti bene.>>

Licenziò i medici e gli indovini incapaci, e dispose che i servi eseguissero senza discutere gli ordini della bregostana.

La donna dei boschi fece costruire una casetta di legno nei pressi del lago di Fedaja, e vi si trasferì con la fanciulla.

Per qualche tempo, al primo albore portò la malatina all'aperto, avvolta in una calda coperta, e la esortò a guardare i delicati colori che rischiaravano il cielo e si riflettevano nell'acqua. Poi, quando già si era fatta meno pallida e smunta, le insegnò una formuletta da ripetere ogni mattina, per attirare su di sé la luce: <<Bianco di stella alpina, rosso di rododendro, alba, alba, posati su di me>>.

Le tenui tinte del mattino nascente



## Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

cominciarono a penetrare nel volto della giovinetta, che di giorno in giorno si faceva più bello.

Quando fu completamente ristabilita, la bregostana le disse: <<Sei guarita e, ormai, non hai più bisogno di cure. Dimentica le parole magiche che ti ho insegnato e sii felice di quanto hai avuto>>.

Ma la ragazza non volle rinunciare alla possibilità di accrescere la sua bellezza, attirando sul viso le tinte luminose dell'aurora: la donna dei boschi la sorprese mentre, in riva al lago, recitava la formula fatata.

<<Perché mi hai disubbidito? Solo i malati devono usare l'Incantesimo del Mattino. Sai che cosa stai facendo? Senza ragione togli all'alba vigore: gli spiriti dei monti e delle acque insorgeranno contro di te, se non le restituirai un po' del rosa che le hai abusivamente sottratto. Andremo quindi di sera sul monte Padòn, dove, volgendoti verso ponente, reciterai l'Incantesimo della Notte, perché dal tuo volto la luce in eccesso ritorni allo spazio.>>

<<Non ci penso neppure>>, ribatté altera la fanciulla. E, ritornata al castello del padre, si lamentò con lui della prepotenza della bregostana.

<<Quella sfacciata! Avrò a che fare con me>>, assicurò il signore di Doleda, fiero della splendente bellezza della figlia, che tutti, ormai, chiamavano Albolina.

Così, quando la guaritrice andò a chiedere il compenso che le era stato promesso, fu cacciata con insulti e minacce. Desiderosa di vendicarsi dell'ingiusto trattamento subito, si recò allora dalla Striona, la grande strega del monte Masarè, che si impegnò a rivelare agli spiriti della montagna il nome di chi stava togliendo all'aurora parte del suo splendore.

<<Per ora saremo clementi e ci limiteremo ad ammonire quell'avventata ragazza>>, sentenziò il Vèje de Camerlòj, alle cui sagge parole tutti prestavano ascolto.



Una sera d'estate, dalla finestra spalancata della sua stanza, nella torre di fronte al Collàz, a giovinetta senti ripetutamente risuonare il grido del gufo.

<<Qualcosa di brutto sta per accadere>>, disse la vecchia balia.

Nel cuore della notte Albolina si destò di soprassalto. Alla tenue luce dei raggi lunari che penetravano nella stanza scorse l'uccello delle tenebre appollaiato sul davanzale.

<<Gli spiriti della montagna sono adirati contro di te, perché stai abusando dell'Incantesimo del Mattino. Recitando l'Incantesimo della Notte, che ti è stato insegnato, restituisci perciò allo spazio oscuro la luce che hai rubato all'alba! Altrimenti...>>

La fanciulla non rispose, invasa da sgomento. Quando però l'alato messaggero volò via, rifletté rinfrancata: <<Posso non recitare più in avvenire la formula dell'alba. Ma restituire

quanto ho già preso, diminuendo la mia bellezza, questo mai!>>.

L'indomani parlò al padre dell'oscura minaccia del gufo.

<<Da quando in qua ti spaventano i sogni?>>, ribatté ridendo il signore di Doleda.

<<Se la formula magica che ti ha insegnato la bregostana ti ha fatto tanto bene, continua a usarla senza alcun timore!>>

Il mattino era limpido e assolato, e le parole suonavano rassicuranti alle orecchie di Albolina: ed erano quelle che in cuor suo desiderava sentirsi dire. Dimenticò l'apparizione notturna e continuò ad invocare l'alba, rendendo ancora più luminoso il suo volto.

Ma un giorno d'autunno, mentre accompagnava il padre e i cavalieri del suo Seguito in una ricognizione sulle alture di Buffàure, un'improvvisa tempesta di neve

costrinse il gruppo a cercare rifugio in una malga, che i pastori avevano da poco lasciato, per scendere al piano con le loro greggi.

Mentre i servi sfondavano la porta della baita, il cavallo di Albolina si girò irrequieto su se stesso, e la fanciulla, avvolta dal grigiore del nevischio, perse il senso dell'orientamento. Spinse l'animale a fare qualche passo, per riunirsi alla comitiva: e, invece, se ne allontanò, troppo tardi accorgendosi dell'errore.

Grande fu la disperazione del castellano, quando si avvide che mancava la figlia. La cercarono quella sera nella tormenta, senza trovarne traccia; e l'indomani da tutti i villaggi gli uomini si mossero per battere il monte palmo a palmo, ispezionando anche forre e burroni.

Albolina, dopo aver vagato a lungo, disorientata, e aver lanciato inutili richiami, avvistò nella nebbia figure confuse che si appressavano a lei da ogni lato, e con raccapriccio individuò i pelendròns. gli spiriti maligni dei monti Spronò angosciata il cavallo; ma, per quanto veloce fosse l'animale, gli inseguitori, se pur privi di vere gambe e forniti solo di due monconi grigi, lo raggiunsero facilmente, correndo più veloci dei camosci.

La fanciulla si vide attorniata da quegli strani esseri, che in continuazione mutavano aspetto, assumendo la forma ora di palla, ora di sacco e, più spesso restando sagome informi.

In un lampo le tomarono alla mente i paurosi racconti con cui i vecchi, nelle lunghe veglie attorno al fuoco, rievocavano le gesta dei pelendròns, che sulle creste più alte delle Dolomiti, dove amavano abitare, saltavano di guglia in guglia, rotolando ad un tratto per le ripide chine ed i letti ghiaiosi dei torrenti, giù giù fino al bosco, in cui all'improvviso scomparivano.

Sapeva, Albolina, che non amavano gli uomini, che dall'alto si divertivano a bersagliare di sassi, e, se ne avevano l'opportunità, rapivano bambini e ragazze, di cui si perdeva ogni traccia.

Dopo aver discusso concitatamente, per decidere dove portare la prigioniera, gli spiriti dei monti si incamminarono con lei verso Sacòj. Di lì stabilirono di condurla a Toè,

dove ripartirono per Duì. Ripresero quindi l'alterco, superando con le loro voci il fragore del tuono.

<<Non possiamo scendere più giù.>>

<<Ma dobbiamo trovar le bregostane.>>

<<Le incontreremo di sicuro al bosco di Chiumena.>>

Si rimisero in cammino, trascinandosi dietro la ragazza. Al loro richiamo dal folto degli alberi uscirono sette bregostane, una delle quali, afferrate le briglie del cavallo, guidò la giovinetta tra le rocce, fino alla gola in cui scorreva il Rio Grepa. La riconobbe, mentre attraversavano il torrente: era la donna del bosco che le aveva ridato la salute e le ricordò corrucciata: <<È venuto il momento di restituire quanto hai rubato>>.

La Striona, cui obbedivano tutte le streghe del monte Masarè, balzando fuori da un anfratto oscuro, soggiunse con voce minacciosa: <<Non illuderti di sfuggirci>>.

Ma in quel mentre il destriero, scivolando su una pietra, sbalzò di groppa Albolina, che la corrente trascinò via, priva di sensi.

Quando rinvenne, l'attorniavano figure femminili avvolte in bianche vesti grondanti acqua, che avevano volti smunti, di un mortale pallore.

<<Guarda come ci hai ridotte con la tua insensibilità e il tuo egoismo, togliendoci l'aurora, che dà ai monti la rugiada di cui noi viviamo>>, si lamentarono con voce sommessa.

<<Chi siete?>>, domandò inquieta la fanciulla.

<<Siamo le jarines delle acque>>, risposero sospirando. <<Usciamo dal torrente quando piove, per visitare i fiori delle rive. Ma tu non hai pietà di noi?>>

<<Ora che vi ho viste e ho capito che avete davvero bisogno della luce dell'alba, non mi servirò più dell'Incantesimo del Mattino.>>

Appena pronunciate quelle parole, si trovò impigliata in una radice che affiorava dalle acque e, grazie a quell'appiglio, riuscì a risalire sulla riva.

Guardandosi attorno, non vide più le jarines, ma solo le acque gonfie del torrente.

<<La fantasia mi ha giocato un brutto tiro>>, pensò. <<O forse gli spiriti maligni mi hanno

mandato un'illusoria visione, per strapparmi una promessa che non ho affatto intenzione di mantenere. Adesso devo solo nascondermi e aspettare che la gente di mio padre mi ritrovi.>>

In quel momento si sentì afferrare dalla mano adunca della Striona e si vide circondata da bregostane che ghignavano beffarde.

<<Recita l'Incantesimo della Notte! L'hai promesso alle jarines>>, ordinò minacciosa la megera.

<<Ho soltanto detto che non avrei più usato l'altro>>, protestò Albolina, cercando di svincolarsi.

<<Sei non solo senza cuore, ma superba, temeraria e ostinata: ti legheremo con invisibili catene a questa rupe che guarda ad occidente, perché tu non possa mai più vedere il mattino. E qui rimarrai, fino a che non avrai rimediato al male che hai causato, restituendo quanto hai rubato>>, sentenziò la Striona.

<<Vuoi farlo?>>

<<No>>, rispose la fanciulla.

Lanciando orrende grida, la strega tracciò nell'aria magici segni, che la inchiodarono alla roccia rivolta al tramonto, e se ne andò col suo seguito, lasciandola sola.

Ben presto scese la notte. La luna, sbucando tra le nubi, illuminò un gufo posato su un masso.

<<Mi riconosci?>>, domandò l'uccello. <<Venni a cercarti al castello di Doleda, per offrirti una possibilità di salvezza. Se tu mi avessi prestato ascolto, ora non ti troveresti in mezzo ai guai. Puoi ancora rimediare, recitando l'Incantesimo della Notte.>>

<<Non mi piegherò mai a quell'orribile strega>>, ribatté altera.

L'uccello allargò le ali e volò via, senza agguinger parola.

Albolina aveva freddo e si sentiva venir meno. Ma l'indomani prese a piovigginare, e dalle balze si affacciarono le jarines, che nelle mani reggevano calici azzurri colmi di rugiada. <<L'abbiamo raccolta stamani per te, perché, bevendola, tu riacquisti forze>>, dissero con le loro vocette sottili.

Quando se ne andarono, la giovinetta tornò

ad essere sola.

Passarono i giorni, i mesi, le stagioni. Albolina restò avvinta alla pietra nel rigore dell'inverno e nella calura dell'estate, senza che nessun essere umano salisse sin lassù e la vedesse. Poi, una notte, in autunno, sentì un grido angosciato, e nell'oscurità scorse la sagoma di un uomo sospeso su un burrone, aggrappato a uno sporto. <<Resistil!>>, esortò impulsivamente. <<Vorrei tanto poterti aiutare, ma sono legata alla roccia. Da oltre un anno non vedo volto umano: di qui non passa mai nessuno.>>

<<Io ho perso la strada, salendo sui monti di Contrin per un cambio di guardia.

Il buio mi ha sorpreso, e ho messo un piede in fallo>>, spiegò lo sconosciuto.

<<Avevsi almeno un po'di luce, per vedere dove mi trovo, forse riuscirei a risalire fino al bordo. In questa posizione non resisterò ancora a lungo senza precipitare nel vuoto.>>

<<Un po'di luce! Basterebbe un po' di luce a salvarlo. Se è vero quel che afferma la Striona, io posso restituire quella che ho assorbito dall'aurora>>, si disse Albolina. E si trovò sulle labbra le parole dell'Incantesimo della Notte.

Al lieve chiarore dell'inatteso raggio rosato che per qualche attimo si sprigionò dal suo corpo, il soldato trovò una sporgenza dove appoggiare i piedi, e poté porsi in salvo. Subito si volse a cercare la donna di cui aveva udito la voce, ma l'oscurità si era di nuovo fatta impenetrabile. Provò a parlarle, ma non ricevette risposta e, sapendo che i compagni lo aspettavano, si rimise in cammino.

Il racconto della straordinaria avventura che aveva corso volò di bocca in bocca e, giungendo al signore di Doleda, gli riaccese in cuore la speranza di ritrovare la figlia perduta. Subito partì con i suoi uomini per liberarla.

Ma ormai nessuna catena teneva più Albolina prigioniera: il suo impulso generoso aveva sciolto gl'invisibili nodi che l'avvincevano. Raggiunto il sentiero, la fanciulla si fermò, spossata, nel punto che, a ricordare la vicenda, i pastori chiamarono Lojpàusa, che in ladino vuol dire "luogo della sosta". Là ancora sedeva, a riflettere su quanto era accaduto, quando il padre la raggiunse.



La roccia alla quale per tredici mesi era stata legata prese il nome di Croda de Albolina.

*Le jarines o mjanines sono entità fatate dei torrenti, schive e gentili. Legate all'acqua, amano passeggiare sull'erba sotto la pioggia. Nel Bellunese, sul lago Ghedina, vuole la tradizione che, se si battono le acque con una bacchetta, le jarines emergano dai flutti e camminino sulla liquida superficie, tenendosi per mano. Se vedono che qualcuno soffre per la separazione dalla persona amata, ne possono evocare dallo specchio del lago l'immagine; a volte guidano i loro protetti nella valle dei desideri, dove è possibile riavvolgere il filo della vita, per riviverla in modo diverso.*



**Mauro Zanotto**



*Albolina legata alla roccia  
In un'interpretazione del XX secolo*

## La cornacchia brontolona

Fai una casa oggi, fanne un'altra domani, in pochi anni una brutta serie di case a schiera è arrivata a lambire il bosco.

Gli animali che vivono nel verde non sono affatto contenti di avere l'uomo come nuovo vicino.

Anche la cornacchia, che di solito invade prepotentemente la civiltà, vedendo quei brutti comignoli di cemento a ridosso degli adorati castagni, ha avuto un gracchio di stizza.

<<Pazienza gli escursionisti, pazienza i cercatori di funghi, pazienza i pescatori, ma che oltre a essere cacciatori invadano anche il nostro territorio, questo è troppo!>>

La cornacchia Gertrude aveva gracchiato la sua rabbia dall'alto di un centenario e malandato castagno.

<<Stai gracchiando al vento!>> Disse il vecchio albero.

<<Proprio tu parli! Non sai che se continua così ti butteranno giù presto?>> Rispose stizzita la cornacchia.

<<E cosa potrei fare? non sono mica alato come te! ma vedrai che quella soddisfazione non l'avranno!>>

<<Come fai a saperlo?>>

<<Oh è facile indovinare, morirò prima! sono ormai arrivato alla fine del mio ciclo. Non vedi quanti rami perdono le foglie e si stanno seccando? A proposito, spostati più in là, perché in quel punto è da giorni che ho un nodo che mi duole tremendamente!>>

Sulle fronde di un vicino faggio, un picchio rosso e una ghiandaia erano attenti alla discussione pur rimanendo in assoluto silenzio.

<<E voi, rammolliti perdigiorno, non dite nulla? dovrete essere voi i più preoccupati, vista l'inclinazione che avete per la vita selvaggia. Io almeno cerco di contrastare la civiltà umana rompendole le scatole il più possibile, ma voi...>>.

<<Discreti, ecco quello che siamo. La natura ci ha fatti rispettosi di quello che ci circonda, e l'essere più riservati di te, non è certo un difetto...anzi!>>

Punta sul vivo, la ghiandaia aveva rotto il silenzio replicando agli insulti della cornacchia con il silenzioso assenso del picchio.

<<Rispettosi! Ma fammi il piacere! Rispettosi verso chi vi distrugge i nidi e il bosco?>>

<<Proprio tu parli di distruzione di nidi! Hai un bel coraggio con tutti quelli che tu e la tua razza distruggete per cibarvi delle uova. Senza citare poi i danni che procurate alle culture dell'uomo!>>

L'accusa veniva direttamente dal picchio e con un tono alterato.

<<Danni...danni... ma se non fai altro che bucare meli e peri!>> rispose seccata Gertrude.

<<E' proprio vero che chi parla molto quasi sempre dice fesserie - replicò il picchio - è grazie a me se tanti alberi si salvano dallo sterminio del tarlo! Altro che danni!>>

<<Ed è grazie a me - intervenne la ghiandaia - se alcuni uomini stanno lottando per proteggere i boschi in nostro favore, proprio perché non gli arrechiamo danno alcuno, non come fai tu!>>

Il vecchio castagno, che aveva seguito con interesse il dibattito, cominciò a ridere facendo sobbalzare Gertrude.

<<Cos'hai da ridere? Questa è la loro opinione, ma non è detto che sia quella giusta>>.

<<Cara Gertrude - continuò seriamente il vecchio castagno - è vero che l'uomo è invadente e pericoloso, ma è anche vero che prima di criticare gli altri di menefreghismo, è bene pensare non solo a quello che vorremmo fosse fatto dagli altri ma anche a quello che invece facciamo noi, soprattutto nel rispetto di chi ci è vicino>>. La cornacchia per una volta non replicò, ma confusa dalla predica del castagno volò via più grigia delle sue piume e senza salutare nessuno.



**Sergio Vigna**

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero).

In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarrà di Torino.

Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione. Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso. Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



*Al tempo della guerra fredda*

*Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.*

*Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.*

*La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.*

*Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.*

*Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.*

*Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.*

**Margherita Oggero**



*l'ultimo capolavoro di Sergio Vigna...*

**“Trabant 89”**

Sergio Vigna

## Trabant 89



**Prefazione di  
Margherita Oggero**

*arabAFenice*



Da un po' rifletto sulle possibili, reali e concrete ricadute lavorative che le Terre Alte possono offrire ancora oggi. Un tempo i cosiddetti "mestieri" alpini, oggi - si dice - pressoché scomparsi, permettevano di sopravvivere in un ambiente duro come l'ambiente montano.

Oggi come ieri, agricoltura, allevamento, artigianato possono rappresentare terreno fertile per generare lavoro. Infatti, navigando su internet, esiste una buona domanda di lavoro da parte di giovani e meno giovani che sono pronti a trasferirsi in montagna per svolgere attività manuali, che richiedono impegno fisico nell'ambito sia dell'allevamento sia dell'agricoltura.

Soprattutto ho appreso da questa mia navigazione che esiste una buona domanda di lavoro da parte di agricoltori e di allevatori che hanno già maturato una esperienza nelle Terre Alte dell'arco alpino e dunque persone che hanno un background lavorativo in questi mestieri di fatica.

Vi è poi una buona domanda di lavoro da parte di giovani che hanno svolto studi specifici universitari attinenti alle attività montane seppure carenti di esperienze concrete.

Un tempo "rastlè", "posè" le lose di pietra, "tajè" le scandole di larice, fare il chiodaiolo come a Mezzenile, "smasinè" la farina, e tanti altri mestieri hanno rappresentato il lavoro dell'uomo nell'ambiente montano lasciando la traccia nei musei che raccolgono oggi attrezzi, vestiti, oggetti di un mondo passato.

Sono testimonianze disseminate in tutto il Piemonte che spiegano il rapporto tra uomo e ambiente naturale, l'evoluzione degli stili di vita, le tradizioni, la cultura della popolazione alpina delle nostre valli.

Sono testimonianze che ci raccontano storie, ci suggeriscono soluzioni e modi di vivere del passato, ma che possono farci riflettere, magari a volte farci sorridere, e possono permetterci dei confronti con i nostri moderni stili di vita.

Nel nostro piccolo anche noi uetini contribuiamo ai risvolti occupazionali della

valle Susa dando in gestione periodicamente il rifugio Toesca. Così, il Club Alpino Italiano con i suoi tanti rifugi sparsi nelle terre alte di tutto l'arco alpino e dell'Appennino offre una forte spinta all'imprenditorialità montana.

Tant'è che anche i finanziamenti provenienti dall'Unione Europea rivolti ai rifugi sono stati finalizzati alla messa in sicurezza di queste strutture, attraverso opere di rifacimento e di manutenzione, nonché volti a realizzare infrastrutture correlate agendo, ad esempio, sulle reti sentieristiche regionali.

In questa direzione sta prendendo piede Eusalp, la Macro Regione Alpina che potrà avere in futuro la funzione di assicurare una crescita sostenibile e di promuovere la piena occupazione, la competitività e l'innovazione, consolidando e diversificando specifiche attività economiche nell'ottica di una mutua solidarietà tra aree montane e aree urbane.

In tal modo si potrà promuovere uno sviluppo territoriale basato su una mobilità sostenibile, rafforzare la cooperazione a livello accademico, sviluppare i servizi e una politica di trasporti e infrastrutture per la comunicazione, promuovere una gestione sostenibile dell'energia e delle risorse naturali e culturali, nonché la protezione dell'ambiente.

Questi pilastri di Eusalp si tradurrebbero in ricadute occupazionali nell'ambito delle Terre Alte, favorendo implicazioni lavorative importanti in tutti i campi, a maggior ragione nelle nostre aree montane, tenuto conto della loro alta marginalità economica.

Attraverso l'utilizzo consolidato dei fondi strutturali, una quota considerevole di finanziamenti è diretta a sostenere lo sviluppo del territorio e la formazione della forza lavoro. Non solo: questo grande progetto europeo porterebbe a trattenere nelle regioni il 75% delle tasse pagate in ciascun territorio e l'effetto che si produrrebbe avrebbe implicazioni dirette sugli stessi territori regionali.

Per il raggiungimento di codesti obiettivi si impone ai fruitori, pubblici e privati, la necessità di saper procacciare e poi utilizzare i fondi strutturali, la conoscenza delle nuove modalità imposte a livello europeo di un nuovo metodo di pianificazione territoriale, preliminarmente sia per la coesione territoriale sia per un aumento del benessere in linea con gli obiettivi della UE.

I fondi strutturali hanno sperimentato, anno dopo anno, un nuovo metodo di programmazione per le infrastrutture territoriali (FESR) e per i servizi a sostegno dei lavoratori (FSE), che rappresenta la garanzia per raggiungere gli obiettivi di crescita voluti in sede UE.

Il nuovo metodo affianca in sostanza alle scelte economiche più tradizionali tanto le ragioni ambientali (sostenibilità, lotta alla CO2, ecc.) quanto il principio del coinvolgimento programmatico della popolazione unitamente alla trasparenza degli atti, consentita oggi, come non mai in precedenza, dalla rete internet.

Il percorso intrapreso è un dato di fatto, ma gli obiettivi di migliorare la qualità della vita delle popolazioni e aumentare il prodotto interno lordo, il cosiddetto PIL dei singoli Paesi, è ancora un traguardo da raggiungere.

Dunque i mestieri tradizionali nelle terre Alte del nostro Piemonte dovranno evolversi e necessariamente tener conto di queste trasformazioni in atto, in particolare, di questo approccio economico macroregionale.

Questo progetto d'insieme può rappresentare per i nostri territori, non solo montani, uno spazio vitale per il nostro futuro europeo, e, perché no, permettere un'uscita dalla crisi attuale, dando risposte concrete alle attese delle popolazioni anche delle Terre Alte, locali e transfrontaliere.

### **Laura Spagnolini**

*Un modello di sviluppo alpino deve basarsi su una teoria della localizzazione che prenda in conto fattori ecologici e fattori economici, fattori sociali e fattori culturali in un modo sinergico. È evidente, o dovrebbe esserlo, che la manodopera d'alto livello non accetta più e non si accontenta più di un ambiente unicamente pensato per i soli bisogni dell'impresa perché ha scoperto che l'impresa è anche lei a farla vivere. Sarà ancora più vero nel futuro e soprattutto più necessario quando il lavoro e*

*la natura saranno considerati sullo stesso livello del capitale. Una parte, forse la più gran parte, dei problemi delle Alpi è la conseguenza di queste discordanze... Definire un bilancio delle distruzioni subite dal mondo alpino, da più di un secolo, sarebbe possibile ma lungo e difficile. Eppure, ciò significherebbe riconoscere esplicitamente le devastazioni subite a livello ambientale e prendere coscienza del fatto che le Alpi costituiscono un «bene comune» la cui gestione, fino ad oggi, è stata in larga misura trascurata. Fino alla costituzione dell'Unione Europea, le Alpi sono state, per i paesi interessati, regioni eccentriche e pertanto marginali. L'Austria e la Svizzera possiedono, da sole, una zona alpina che rappresenta i due terzi del proprio territorio nazionale, un po' più del Piemonte.*

*Ma per l'Europa, le Alpi si sono trasformate oggi in una regione centrale! Le Alpi sono un «campo unificato» da considerare in termini di gestione, d'utilizzo tra gli attori che agiscono e decidono e gli attori che possiedono ampi mezzi per indurre alle migliori realizzazioni possibili. Il secondo principio di una ragionevole utopia per le Alpi trova le sue radici nella mobilitazione dell'informazione scientifica, derivante sia dalle scienze naturali sia dalle scienze sociali, per immaginare nuove attività non dannose. Se si riuscissero ad articolare, in ciascuno progetto, i diversi elementi naturali e umani in base alle necessità del loro utilizzo, sarebbe possibile avere la visione di un patrimonio comune.*

**Claude Raffestin - Le Alpi: un presente incerto tra un passato mitico e un futuro da inventare - 2015**



*Ti ricordi la sera dei baci,  
che mi davi stringendomi al sen;  
mi dicevi: sei bella, mi piaci,  
sulla terra sei fatta per me!*

*Mi promise 'sta Pasqua sposarmi  
ma il destino non volle così,  
bell'Alpino che avevi vent'anni  
nel Trentino sei andato a morir.*

*Ragazzine che fate all'amore,  
non piangete, non state a soffrir;  
non c'è al mondo più grande dolore  
che vedere il suo bene morir.*

*Quel mazzolin di fiori . . . .*



## Canta che ti passa !

### la rubrica del Coro Edelweiss

Malinconico, somnesso monologo di una giovane, cui fu strappato crudelmente il promesso sposo, vittima del dovere.

Quasi il simbolo della donna troppe volte spietatamente colpita dalla inumana legge della guerra. Databile, nella nostra versione, alla Prima Guerra Mondiale e che gli alpini hanno fatto propria.

Risulta essere l'adattamento di una canzone del repertorio di cantastorie raccolto a Valtorta, in provincia di Bergamo.

Armonizzato dal cantore e armonizzatore Tullio Cavallero, è stato inserito nel secondo album Canti di Montagna del Coro Edelweiss, uscito nel 1973 per Fonit Cetra.

L'album attualmente non è più in commercio.

Questa è la seconda produzione discografica del Coro Edelweiss del C.A.I. di Torino; appaiono alcuni canti del coro S.A.T. di Trento ed alcuni canti armonizzati dal coro Edelweiss stesso.

**Valter Incerpi**





Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=NDN2sx8FbU8>



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



## Stasera frittata per tutti!

*Dite la verità! A chi non è mai successo di arrivare al venerdì sera, aprire il frigorifero e scoprirlo così vuoto da essere quasi imbarazzante!*

*Le soluzioni a questo punto sono due: ordinare la solita pizza al take away che avete vicino a casa o se almeno qualche uovo, in frigorifero, si è miracolosamente salvata dagli appetiti delle serate precedenti... improvvisare una bella frittata.*

*E le soluzioni per una frittata possono essere davvero infinite e quasi tutte davvero appaganti per voi e naturalmente i vostri commensali.*

*Per quanto sia quindi arduo fare delle proposte di frittata che meritino davvero una menzione in questa rubrica dedicata alla cucina popolare, una scelta va fatta e la mia riguarda al solito tre ricette che più di un sapore, di un gusto o di un aroma, hanno la capacità di rievocarmi dei ricordi legati alla mia (e forse non solo mia) infanzia, quando cioè nelle cucine delle nostre mamme e nonne si sapeva spadellare frittate eccezionali utilizzando quel poco che era disponibile o le erbe che crescevano spontaneamente intorno a casa (e credetemi... anche intorno a casa mia, pur abitando in città!).*

*Ecco quindi cosa vi propongo di "rievocare": le mitiche frittate alle erbe, frittata rognosa (o "rugnusa") e frittata alle cimette di luvertin (cimette del luppolo selvatico).*

*Accompagnate a questi tre piatti un buon vino rosso a temperatura rigorosamente ambiente, ed ancora una volta... Buon appetito!*



## Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare

### *Frittata con erbe Piemontesi o fritta con le erbe*

#### INGREDIENTI (per 4 persone)

- 8 uova
- erbe varie per esempio Pimpinella (sanguisorba minor), Dente di leone (Taraxacum officinalis), Erba di San Pietro (Balsamita major), foglie tenere di Bietola
- un pezzo di cipollotto
- origano
- maggiorana
- salvia
- erba cipollina fresca

#### PREPARAZIONE

Pulite le erbe, se sono del vostro giardino basta sciacquarli velocemente sotto l'acqua corrente ed asciugarli con uno strofinacci. Se sono comprate, insistete un po' di più con il risciacquo.

Sminuzzate il tutto e fate appassire appena appena in una padella con un filo di olio.

Aggiungete l'origano, maggiorana e la salvia.

Versate le uova sbattute, salate e pepate.



Frittata alle Erbe

Abbassate il fuoco e coprite con un coperchio.  
Fate apprendere la frittata.  
Tagliate a spicchi e cospargete con erba cipollina fresca.  
Servite su un letto di foglie di bietole, tarassaco e molisini per esempio.  
Condite con un filo di olio di semi di zucca.

## *Frittata rognosa o frità rugnusa*

### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 8 uova
- 100 gr di salame cotto Piemonte DOP
- 100 gr di salame crudo
- 1 spicchio d'aglio
- un ciuffetto di prezzemolo
- 2-3 foglie di erba di San Pietro
- 2-3 foglie di menta selvatica
- 2-3 foglie di salvia
- 50 gr di formaggio Grana grattugiato
- Olio extra vergine di oliva
- 1 pizzico di sale fino (si consiglia pochissimo sale e niente pepe, in quanto il salame, sia crudo sia cotto, ne contiene in abbondanza)

### **PREPARAZIONE**

Tritare insieme, finissimi, il salame cotto e il salame crudo.

Fare una tritura grossa con l'aglio, il prezzemolo, l'erba San Pietro, la menta e la salvia.

Unire in una terrina il trito delle erbe e quello del salame, mescolando il tutto.

Sbattere le uova con una frusta, aggiungendo in ultimo il pizzico di sale e il parmigiano.

Ungere con olio d'oliva una grande padella dal fondo antiaderente (un tempo la padella classica per la frittata era di ferro) e metterla su fuoco vivo. Appena l'olio sfrigolerà, buttare l'impasto e scuoterlo bene per spanderlo e uniformarlo.

Tenere a fuoco vivissimo per qualche minuto, poi abbassare la fiamma. Non appena



Frittata Rognosa

l'impasto si sarà rappreso, rigirare la frittata con l'aiuto di un coperchio e tenere ancora sul fuoco per far dorare l'altro lato.

La frittata deve essere ben cotta, ma occorre controllare che dentro rimanga leggermente umida, in modo da non perdere fragranza e sapore.

Far scivolare la "frittata rognosa" su un piatto di portata e servirla tiepida o anche fredda (ma non di frigorifero).

## *Frittata di Luvertin o frità aij luvertin*

*Le frittate una volta erano un piatto povero accessibile anche a molti abitanti delle campagne e delle montagne piemontesi che avevano delle galline che scorrazzavano libere nei cortili.*

*Il Luvertin è il nome piemontese del luppolo selvatico. In primavera è una tradizione antichissima andare a raccoglierne le gustosissime cime per cucinare degli ottimi risotti frittate come questa oppure mangiarli da soli saltati semplicemente in padella con un po' di burro.*

### **INGREDIENTI (per 4 persone)**

- 8 uova
- 400 gr di Luvertin (cime di Luppolo Selvatico)
- 100 gr di parmigiano grattugiato
- sale q.b.



*Frittata ai Luvertin*



## PREPARAZIONE

In un recipiente capace sbattere le uova.

Aggiungere un cucchiaino di formaggio grattugiato, sale, un poco di latte.

Fate bollire i Luvertin in abbondante acqua salata. Potete anche farli rosolare per una decina di minuti insieme ad un po' di cipolla tritata finemente e burro.

Aggiungere le cime di luppolo tritate alle uova.

Cuocere la frittata in forno a 180°C per circa 25 minuti.

**Mauro Zanotto**

## Il Medico "el Medic"

Il tempo invernale, é ideale per le malattie, ma anche l'estate non scherza, mettendo a dura prova la capacità professionale e l'altruismo dei dottori.

Questa é una categoria che la gente li calcola in due modi diversi: utili e professionalmente preparati quando riescono ad alleviare i dolori e guarire; superficiali e impreparati quando non riescono.

Purtroppo é una ragione sociale che non sempre si trova l'accordo completo per tutti. In Piossasco, andando a ritroso nel tempo, poco più di 40 anni fa, possiamo verificare il comportamento della popolazione verso il Dottore; aveva allora 3000 abitanti e due Medici, essi viaggiavano prevalentemente in bicicletta, e quando il tempo era impossibile facevano le visite a piedi coprendo il territorio con la loro preziosa presenza.

Quando il paziente aveva bisogno, richiedeva la visita e attendeva fiducioso, il Dottore arrivava, veniva accolto con grande ospitalità, egli impersonava il taumaturgo e i famigliari del malato scrutavano ansiosi il comportamento del Dottore, a termine della visita andava verso il catino colmo d'acqua si lavava le mani e le asciugava nel candido asciugamano (Macramè di lino), poi si sedeva a tavola e mentre scriveva la ricetta, spiegava e rispiegava il futuro decorso della malattia del paziente a tutta la famiglia riunita intorno a lui.

Il Dottore era anche un confidente, un consigliere, con Lui la gente esponeva le ansie, i dolori della vita quotidiana.

Mi ricordo nel lontano gennaio 1946, la neve era venuta copiosa e aveva raggiunto i sessanta centimetri di spessore... sonnecchiava nel paese, un greve silenzio regnava sovrano, ma, era una pace che non allietava i cuori, una terribile epidemia di "tifo" metteva a dura prova la resistenza della popolazione già debilitata della penuria di cibo imposta dalla guerra.

Il medico, come il parroco erano impegnati al massimo delle loro possibilità per confortare e arginare il decorso del morbo.

Il Dottore si recava anche due volte al giorno dai malati, somministrava le medicine e sosteneva con consigli e in quelle occasioni



C'era una volta  
Ricordi del nostro passato

imponeva la regola di vita a tutta la comunità. Mi pare di vederlo, il dottor Silvio Silvani, alto, magro persino un pò curvo, con la bicicletta per mano, arrancare per strade e stradine di Piossasco, salutare con un pacato <<ciau!>> a quanti lo incontravano e si toglievano il cappello in deferente saluto.

Mi pare di sentire la sua autoritaria ma paterna voce, dare disposizione a mia madre per curare me e mia sorella colti dalla febbre tifoide.

Mi pare di essergli ancora accanto, quando venne sconfitto dalla morte di mia sorella di 23 anni, egli si rivolse ai miei genitori con un'aria talmente umile e addolorata che ancora oggi dopo tanto tempo credo che il suo cuore veramente ne patì tutta l'intensità del dolore umano.

Quante volte i Dottori si trovano in quella situazione?

### Suppo Luciano

*ho potuto ricostruire l'operato e la vita del  
Dottor Silvio Silvani  
grazie al materiale della Signora Mola Elia  
Teresa*

## *Il Medico Silvio Silvani*

Chi abita a Piossasco in Via Silvani, si sarà chiesto, più di una volta, chi fosse il personaggio del quale la strada porta il nome.

Costui era un piossasco di adozione, un medico condotto ligio e devoto al suo lavoro, che sentiva come una missione e, proprio per tale ragione, era amato ed ammirato dall'intero paese.

Alto, magro e ossuto, capelli grigi e radi, occhiali a stanghetta, portava sempre con sé la sua inseparabile valigetta con i ferri del mestiere; andava a visitare i malati a Piossasco in bicicletta e a Bruino con la balilla. Per lui non esistevano vacanze, né momenti di riposo: era chiamato di giorno, di notte, in orari festivi e prefestivi.

E quando durante la guerra fu minato il Ponte Nuovo, situato presso la sua villa, egli non si allontanò di molto dalla propria dimora, in caso qualcuno avesse avuto bisogno della sua opera di medico e passò quella notte di incubo e di terrore, ospite di vicini di casa.

Ogni mattina faceva ambulatorio all'ospedale San Giacomo, assistito dalle Suore e tutti i malati gli erano affezionati e gli volevano bene.

Abitava in una bella palazzina rossa con una striscia azzurra, su cui erano dipinte grosse margherite.

C'erano colà tali fiori, per il fatto che, prima di lui, occupava quella casa una certa signora Margherita, che aveva in quel modo originale fatto illustrare sui muri della propria residenza il suo nome. Pare che Costei ricevesse nel suo salotto pittori e scrittori vari, ma queste sono notizie piuttosto vaghe, che si perdono nella notte dei tempi.

Il medico missionario aveva un fratello avvocato, Aldo Silvani, che viveva a Roma e faceva l'attore.

Talvolta capitava che nel piccolo cinema del nostro paese dessero qualche film, in cui recitava costui, ed era subito un gran vociare di donne per darsi la notizia e, quella sera, immancabilmente, erano tutte allo spettacolo.

Il dott. Silvani e la sua signora avevano una persona di servizio fedelissima, assunta appena si erano trasferiti a Piossasco e non l'avevano mai cambiata: le erano affezionati e

la trattavano come una di famiglia.

Costei faceva la cuoca, la cameriera e, all'occorrenza, anche l'infermiera e la bambinaia; aveva allevato lei il figlio dei suoi datori di lavoro e quando quest'ultimo era cresciuto ed era diventato professore in medicina, ella continuava a dargli del "tu" e a chiamarlo per nome, salvo che davanti ai clienti, davanti ai quali, rivolgendosi a lui, si proferiva in grandi inchini e salamelecchi, dandogli del "lei" e chiamandolo "Professore".

Non si era mai sposata e aveva passato tutta la vita al servizio di quella famiglia. Durante la malattia del medico, morto di un male che non perdona, aveva sempre le lacrime agli occhi e piangendo scuoteva il capo sconsolata ed afflitta.

Il dottore era malato di tumore, lui stesso l'aveva diagnosticato: conosceva la natura del suo male e sapeva che non c'era più nulla da fare. Alla sua morte tutto il paese era in lutto. Fu così che, per rendergli onore e per non dimenticarlo, il Comune di Piossasco decise di dedicare una via al suo medico missionario, che si era fatto tanto amare dall'intero paese per la dedizione al lavoro e la grande professionalità.



*Il dottor Silvio Silvani*

Ecco parte di un articolo su quest'uomo esemplare apparso nel bollettino della Parrocchia di San Francesco del mese di febbraio dell'anno 1949, in occasione della sua morte.

"La sua è stata una vita soprattutto laboriosa. Lavoro di studio e di cure assidue per gli infermi, per i quali non risparmiò fatiche e disagi, per i quali sacrificò anche il più giustificato riposo.

Un amore per gli infermi, che vinceva ogni interesse umano, che apriva il cuore a confidenze, che annullava le distanze, che sapeva rendere più lieve il dolore; è stato fratello fra i fratelli.

E questo fece fino all'ultimo, quando pure un male atroce tormentava la sua carne.

Avrebbe voluto morire al capezzale di un infermo. Se già vi fu un uomo convinto ed entusiasta della sua missione, lo è stato lui.

Non è tanto facile apprezzare giustamente il sacrificio di circa quarant'anni di tale e tanto lavoro.

Due generazioni ne hanno goduto a profusione, anche senza farne tanto caso. E' apparsa una cosa naturale, ma fu un raro esempio di generosa, direi eroica bontà.

Colla sua intelligenza avrebbe potuto scegliere un grande centro e farsi una fama brillante, ma ha preferito essere a contatto col popolo semplice, colle famiglie campagnole, medico condotto in un paesello.

Ma il popolo non sbaglia, ha compreso tale bontà e se già in vita gliel'ha dimostrato, oggi lo proclama altamente. Dai più umili casolari ai più alti casati è un coro unanime di ammirazione per tale opera e di cordoglio per tanta perdita.

Era un uomo che rispettava tutto e tutti, che stava bene coi dotti e coi semplici, né timido né arrogante, amabile e composto. I suoi funerali furono un trionfo: la vita del paese si è arrestata per dare allo scomparso la più solenne dimostrazione di stima, affetto e riconoscenza".

*dal libro:*

*"Piossasco ieri"*

**Miranda Cruto**

*Edizioni Cultura e Società*



*"Medico condotto"*  
*Foto di William Eugene Smith*

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di "esplorazione" quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli "dietro a casa" può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inhospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della "antropizzazione" dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla "lettura" dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, "Esplorando... per Monti e Valli"!

## **Un anello da Forno di Coazze al Roc du Yermou passando per le borgate del Ciargiur**

- Località di partenza: Borgata Ferria di Forno di Coazze mt. 920
- Dislivello: mt. 570
- Tempo di salita: 1 ora e 45 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 1 ora e 15 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 4 Bassa val di Susa – Musinè – Val Sangone – Collina di Rivoli Fraternali Editore

*I tre insediamenti del Ciargiur si trovano sulla dorsale che separa la valle del Sangone da quella del Sangonetto.*

*Un tempo abitati, hanno avuto a suo tempo una stabile presenza partigiana.*



## **Marco Polo** **Esplorando... per Monti e Valli**

Presso quello di Mezzo il Cai di Coazze ha allestito un rifugio non presidiato, autogestito. Si raggiungono da valle partendo dai Cervelli di Coazze passando per il pilone Popioun oppure dalle borgate del Forno.

Poco più sopra s'eleva un notevole ammasso roccioso precipitante a valle: il Roc du Yermou, altrimenti chiamato "la Bella Addormentata" dagli abitanti del posto, sul quale facilmente si sale; è assai panoramico sulle borgate della valle del Sangonetto, su Coazze, la piana di Giaveno sino alla non lontana Torino.

Questo itinerario, partendo dalla chiesa di Ferria, si porta ai Ciargiur passando per la borgata Rolando, in parte ristrutturata, percorrendo l'interminabile stradello che, sempre in forte ascesa, li raggiunge.

Da questi si sale in breve sul Roc du Yermou, meta di questo itinerario, come detto punto assai panoramico. Si torna poi a Ferria con un percorso alternativo passando per la borgata del Ciargiur del Forno, il colletto Ruata e la parte terminale del desolato vallone del Ricciavrè transitando nei pressi di quelle che un tempo furono delle miniere di talco.

Avendo del tempo in più a disposizione e volendolo si può proseguire dal Roc di Yermou sino all'alpe Palè con un tratto aggiuntivo ad anello percorrendo le due piacevoli tracce che la raggiungono facenti parte del Giro dell'Orsiera e del sentiero "Val Sangone quota 1000".

Raggiunta Giaveno, capoluogo della val Sangone, alla rotonda posta davanti la parrocchiale si esce alla seconda in direzione Coazze.

Fuori l'abitato si prosegue sorpassando, più avanti, prima il bivio per Pontepietra e Maddalena, poi quello per Coazze, sempre restando sul fondovalle.

Raggiunta Sangonetto, oltrepassato il ponte sul rio, si continua in direzione delle borgate di Forno di Coazze. Alla prima, Ferria, nei pressi



*L'edificio che ospita il rifugio del CAI di Coazze*

di un ristorante-pizzeria si piega a destra lasciando l'auto all'ampio piazzale davanti la chiesa.

Qui parte lo stradello asfaltato che, più su, termina alla borgata Ruata passando per Dragone e Oliva, che si prende.

Salendo in forte ascesa, giunti al bivio per Rolando, si lascia la strada per lo stradello che parte alla svolta e che attraversando lungamente nel bosco, piacevolmente porta a quest'ultima borgata, disabitata ma con alcune case ristrutturate.

Usciti dall'abitato si prosegue sullo sterrato che al culmine raggiungerà lo spiazzo poco sotto le borgate del Ciargiur.

Fatta una prima svolta a questa ne seguono altre, intervallate da lunghi traversi ascendenti, che permettono alla traccia di guadagnare progressivamente quota, finalmente raggiungendo di sopra lo slargo dove termina.

Un ripido tratto porta sulla dorsale a metà strada tra il Ciargiur da Val e quello di Mezzo. Salendo a quest'ultimo, tra tanto abbandono, spicca il rifugio del CAI di Coazze "Mario Bergeretti", lasciato all'autogestione.

Di poco sopra, presso il Ciargiur d'Amunt, presso la bella chiesetta, si trova la fontana

dedicata al beato Piergiorgio Frassati che tanto amava queste montagne.

Lasciato l'insediamento si continua verso monte stando inizialmente sul proseguimento della dorsale sino al traverso nella faggeta che porta a delle prime indicazioni, e poi alle successive nei pressi, dove si prosegue per la fontana dell'Acero, la valle del Sangonetto ed il Roc du Yermou, mentre per la traccia che scende al Ciargiur del Forno si ritornerà.

Con percorso quasi pianeggiante, più avanti, lasciando la traccia principale, un sentierino taglia il pendio tra i rododendri portandosi in cima al Roc du Yermou, mt. 1490.

Prestando attenzione, non un passo in più perché verso valle c'è il precipizio, da questo roccione la vista s'apre libera verso i monti della val Sangone, sulle borgate della valle del Sangonetto, su Coazze, sulla piana di Giaveno sino alla non lontana Torino.

*1 ora e 45 minuti c.ca da Ferria.*

Avendo tempo a disposizione e volendolo, di qui si può ancora proseguire per l'alpe Palè percorrendo per arrivarci un tratto del sentiero alternativo del Giro dell'Orsiera, mentre per tornare si starà sul "Sentiero val Sangone quota 1000".

Altrimenti tornati sui propri passi sino alle



ravvicinate indicazioni, volendo sviluppare un anello, si prende ora il sentiero per il Ciargiur del Forno, Flizzo e Molè.

Scesi alla prima borgata posta in una panoramica posizione, abbandonata perché qui la strada non arriva, seguendo fedelmente la traccia e le solite segnature biancorosse, ci si abbassa inizialmente stando su una rocciosa dorsale, traversando poi per boschi e praterie incolte trovando di sotto l'indicazione per la cava di calce.

Proseguendo si raggiungono, più avanti, alcuni ruderi di abitazioni che precedono di poco il notevole pilone al colletto Ruata. Onde evitare di scendere percorrendo un lungo tratto di strada, qui giunti conviene prendere a destra la traccia che traversando lungamente, s'abbassa raggiungendo al fondo il rio discendente dal vallone Ricciavrè che si supera sul nuovo ponticello.

Preso lo stradello, si scende poi verso le miniere di talco di Garida, con i residuati, continuando su quello bitumato che si porta di sotto alla borgata Prialli che si attraversa terminando sulla strada principale.

Sorpassato il viale che porta all'Ossario dei Partigiani, superato il rio, in breve si raggiunge lo slargo davanti alla chiesa di Ferria dove questo anello si chiude.

*1 ora e 15 minuti c.ca dal Roc du Yermou.*

### *Eventuale proseguimento per l'alpe Palè*

Lasciato il Roc di Yermou si sale in breve alla dorsale dove si ritorna sulla traccia principale che ora s'addentra nella valle del Sangonetto.

Percorrendo un tratto in piano tra i pini e i larici subito si raggiunge un bivio dove troviamo alcune indicazioni. Per la traccia che prosegue dritta per l'alpe Palè, il sentiero 419 che ora coincide con il "Val Sangone quota 1000" – Giro dell'Orsiera, si tornerà.

Si prende invece quello che scende, il sentiero 419b per il rio Fuglia, Palè e Pian Gorai: una variante poco conosciuta e praticata.

Questa piacevole traccia, sempre evidente e ben segnata di biancorosso, traversando lungamente, sempre abbassandosi di poco, si porta a delle successive indicazioni dove

d'improvviso scende ripida a valle per un lungo tratto seguendo la linea di massima pendenza trovando si sotto ancora delle indicazioni.

Qui giunti si riprende a traversare subito attraversando il rio Fuglia inoltrandosi poi la traccia lungamente nella faggeta.

Superata una presa d'acqua si continua allo stesso modo sino a che si esce sulle praterie sottostanti l'alpe Palè che si raggiunge con una breve risalita.

Questa traccia non è riportata dalle carte Fraternali. Su retro delle case troviamo l'indicazione per salire al Pian di Pieia ora sul sentiero "Val Sangone quota 1000".

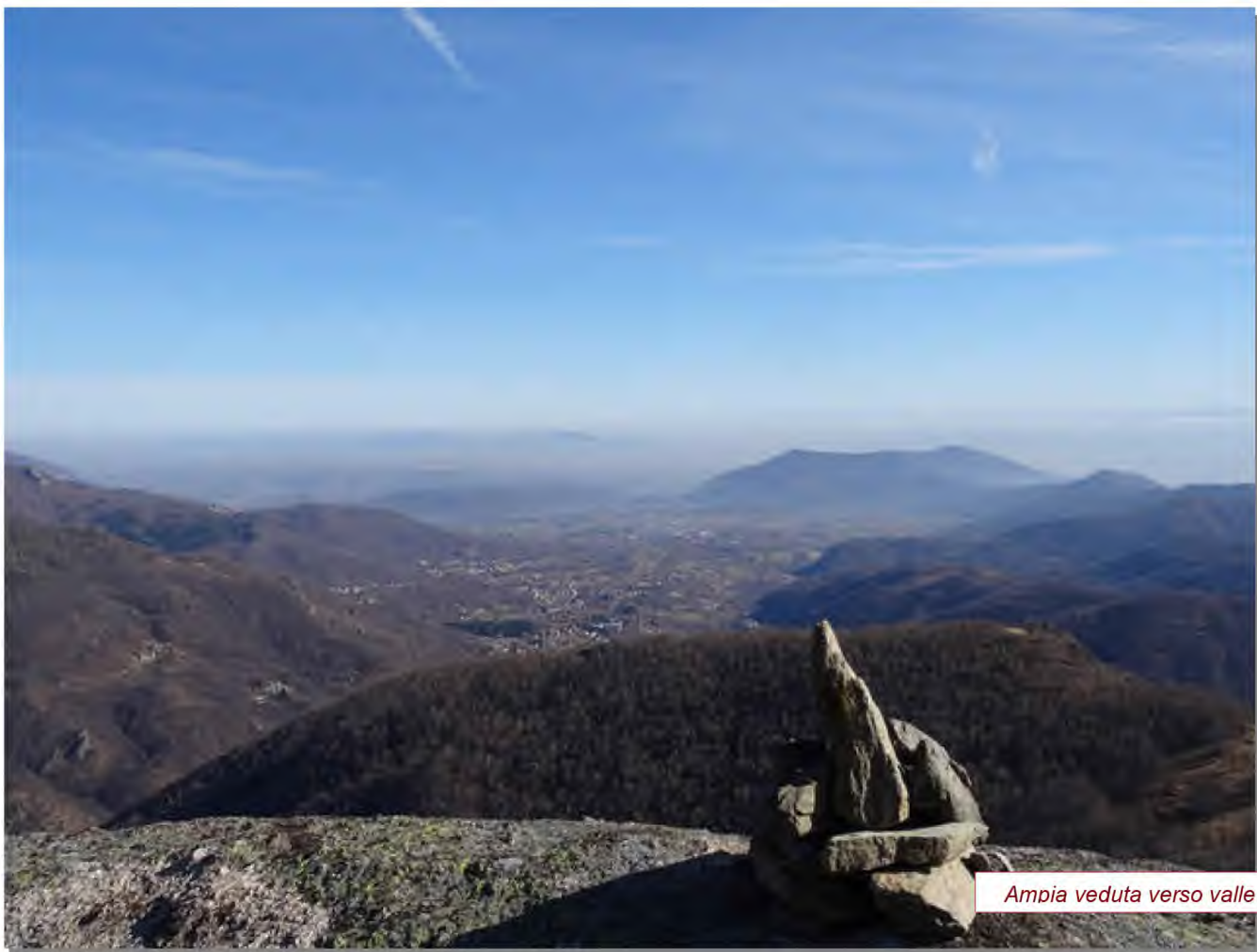
Oltre una bacheca, al limite superiore di una dorsale e delle praterie a monte dell'alpeggio, la traccia prende a salire con una serie di lunghi traversi, alternati a svolte, sempre evidente e di tanto in tanto segnata da tratti di vernice rossa e gialla.

Un'ultima lunga diagonale ascendente porta ad un boscoso ripiano, Pian di Pieia, dell'acero, al fondo del quale troviamo delle indicazioni presso un bivio. Qui giunti la traccia sulla destra conduce al lago Blu passando per l'alpe superiore di Giaveno, mentre quella di sinistra, subito raggiunta la fontana, prosegue verso il vallone del Ricciavrè e le borgate del Ciargiur, e questa si prende.

Inizia ora un singolare tratto, piacevole ed interminabile, che traversando lungamente quasi in piano sotto le guglie dei Picchi del

*Il Roc du Yermou*





*Ampia veduta verso valle*

Pagliaio, al termine raggiungerà l'ammasso roccioso del Roc di Yermou.

Il primo tratto, che porta ad uno spuntone roccioso sotto la Rocca Vù, si percorre per rocce affioranti e per le estese pietraie che contraddistinguono questo versante.

Superata la Rocca dei Corvi, alcune svolte discendenti consentono di perdere quota; poi si riprende a traversare lungo una geniale traccia lastricata, sorretta a valle e protetta a monte da muretti, che sempre in piano prosegue sino alla dorsale che immette nel vallone del Ricciavrè raggiungendo, poco prima, le indicazioni presso il bivio dove l'anello si chiude.

Di qui, seguendo quanto sopra riportato, si scende alla borgata Ferria di Forno di Coazze.

Dal Roc du Yermou l'alpe Palè è raggiunta in c.ca un'ora, mentre si torna all'ammasso roccioso in un'ora e trenta minuti c.ca recuperando un dislivello complessivo di 150 mt.

**Beppe Sabadini**



*Ciargjur d'Aval e Punta Falconiera*

## *Intervista ad un chirurgo generale soccorritore alpino in Lombardia*

*Il dottor Fabrizio Visetti, è chirurgo generale e responsabile del dipartimento di emergenza all'ospedale Moriggia Pelascini a Gravedona (CO)*

***Ciao Fabrizio, sei chirurgo generale e responsabile del pronto soccorso all'ospedale di Gravedona e ti occupi anche di soccorso alpino. Da quanto tempo?***

Sono entrato a far parte della squadra di soccorso alpino di Menaggio 30 anni fa, sono ormai un dinosauro del team! Non ero ancora laureato ed infatti ho iniziato come volontario e subito dopo la laurea ho iniziato a lavorare come medico.

***Cosa ti ha spinto a farlo?***

La squadra di alpinismo di cui facevo parte allora si basava sul principio di solidarietà che naturalmente ti spingeva a far parte della squadra di soccorso alpino destinato a chi aveva bisogno in montagna.

***Per un chirurgo può essere più difficile rispetto ad un rianimatore ad esempio?***

Sì, il nostro direttore generale della scuola medici afferma che i pazienti in montagna si selezionano in quanto quando facciamo interventi via terra i tempi di soccorso sono lunghissimi ed il paziente estremamente grave che necessita di un rianimatore non fa in tempo ad aspettarci; perciò quando arriviamo troviamo la salma.

***Ci sono molte donne che lo fanno?***

Non quando sono entrato nella diciannovesima delegazione che copre le province di Como, Lecco, Varese e Pavia. Attualmente, all'interno della scuola medici ci sono parecchie donne sia con ruoli di operatività sia con ruoli di operatività e formazione.

***Come è composto il team? Quali sono le funzioni delle diverse figure?***

Nel soccorso alpino ci sono diverse figure, ognuna ha le sue competenze, dai tecnici semplici, agli istruttori, agli operatori tecnici sanitari come siamo noi. All'interno di questo



**Il medico risponde**  
*Le domande e le risposte sulla nostra salute*

gruppo sono compresi sia medici sia infermieri.

***In cosa differisce questa attività rispetto all'elisoccorso?***

Sono due realtà completamente diverse, nel senso che l'elisoccorso fa parte del servizio della regione Lombardia e garantisce l'operatività in ambiente impervio ed in condizioni climatiche favorevoli, ovvero con la luce e condizioni meteo che permettano alla macchina di volare.

L'elisoccorso può essere implementato dal soccorso alpino quando i recuperi sono particolarmente problematici e richiedono anche una squadra di terra oltre a quella di cielo oppure può essere un'alternativa all'elisoccorso in condizioni meteo sfavorevoli e l'unica possibilità è di arrivare via terra nella zona di operatività non potendo volare l'elicottero.

***Bisogna seguire determinati percorsi formativi per lavorare sull'elicottero?***

Noi non lavoriamo sull'elicottero ma veniamo semplicemente trasportati; per poter accedere all'elicottero bisogna fare dei brevi corsi ripetuti poi a cadenza regolare annuale per avere idoneità a salire sulla macchina.

***Quale è l'equipaggiamento sull'elicottero di elisoccorso in Lombardia?***

Sulla nostra macchina, quella che copre la nostra zona, ci sono tre unità di equipaggio aeronautico ossia primo e secondo pilota ed un tecnico di veri cellophane e ci sono tre figure tecnico sanitarie che sono un medico rianimatore, un infermiere con esperienza di lavoro in ambiente di rianimazione ed un tecnico di soccorso alpino che in genere è una guida alpina che garantisce al team di potersi muovere anche in ambiente impervio senza correre rischi.

***Quante uscite fate mediamente l'anno come soccorso alpino?***

Per la nostra squadra il numero è di circa 30

uscite l'anno

***In che mese maggiormente?***

Sono concentrate soprattutto nel periodo della raccolta dei funghi ed ultimamente si sono aggiunti anche interventi per incidenti di tipo valanghivo.

***Hai un caso che ti ha colpito di più fino ad ora?***

Be'... sì, il disseppellimento di una giovane donna sepolta da una slavina sotto un paio di metri di neve e dissepolta in condizioni di arresto cardiocircolatorio ed ovviamente ipotermia, gestita all'ospedale di Bergamo secondo il protocollo della regione Lombardia per l'ipotermia grave.

È stata riportata in vita dopo essere stata messa in circolazione extracorporea e dichiarata poi morta il giorno successivo per assenza di attività cerebrale.

***Alla luce delle tue esperienze, hai consigli da offrire agli amanti della montagna?***

Dunque, il consiglio principale è quello di godere ed usufruire la bellezza della montagna ma senza mai sottovalutarla, per cui la cosa migliore è accedere alla montagna dopo aver seguito dei corsi.

Tutte le sezioni del CAI organizzano corsi di formazione per i vari aspetti di fruizione della montagna.

Non bisogna infatti affrontarla con superficialità né da soli, portarsi sempre un cellulare in modo da poter chiamare aiuto se necessario.

***Grazie mille Fabrizio di averci fornito un quadro così chiaro ed interessante di questo aspetto della montagna.***

**Nicoletta Sveva Pipitone  
Federico**





## Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

### Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

### Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

### Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

### Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

### Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

### Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

### Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

### Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

## S.O.S. Montagna

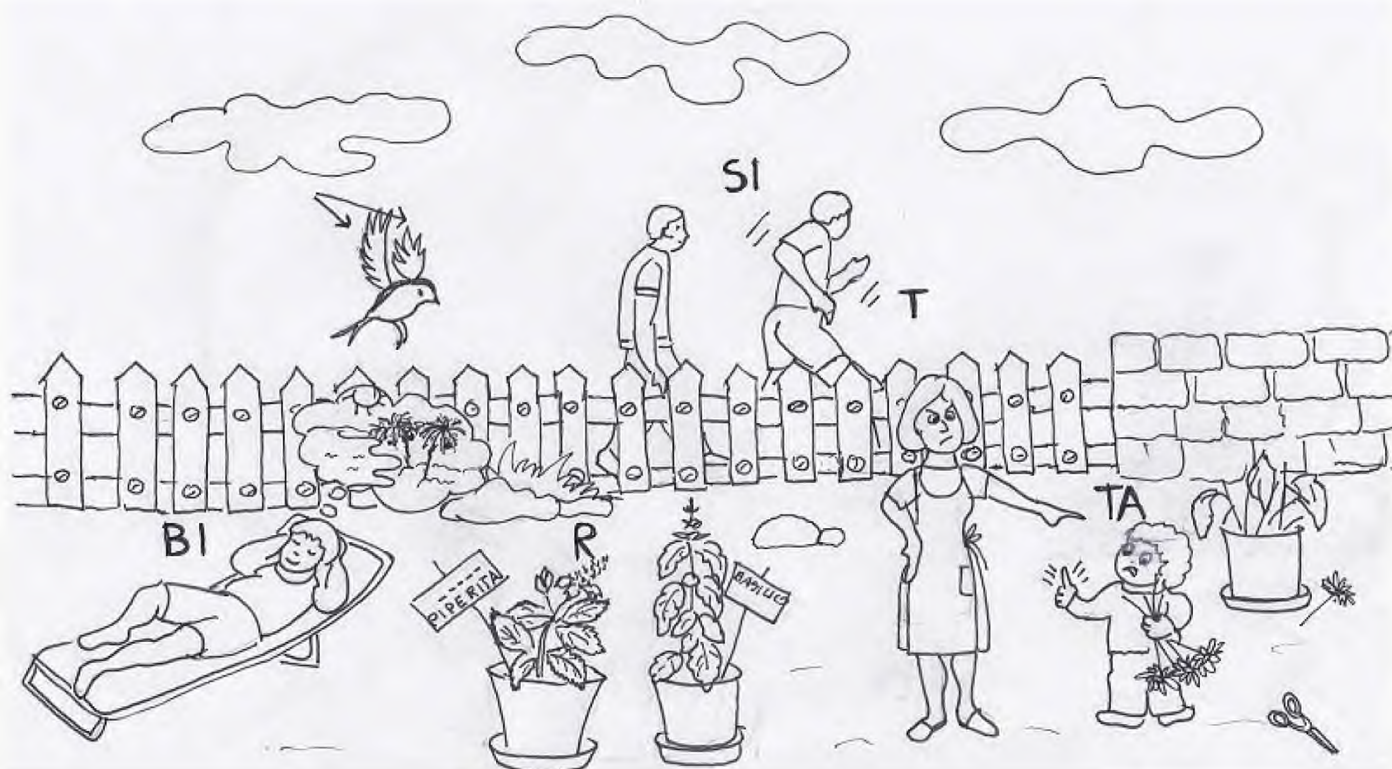
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



## IL REBUS del mese

(Ornella)






















REBUS  
(7,11,13)



*(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)*

# IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da [www.crucienigmi.it](http://www.crucienigmi.it))

1	2	3	4		5	6	7	8	9		10
11						12					
13					14						
15				16		17					
18				19	20						
21			22								
	23	24								25	
26		27							28		
29	30							31			
32							33				
34					35						
36							37				

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)

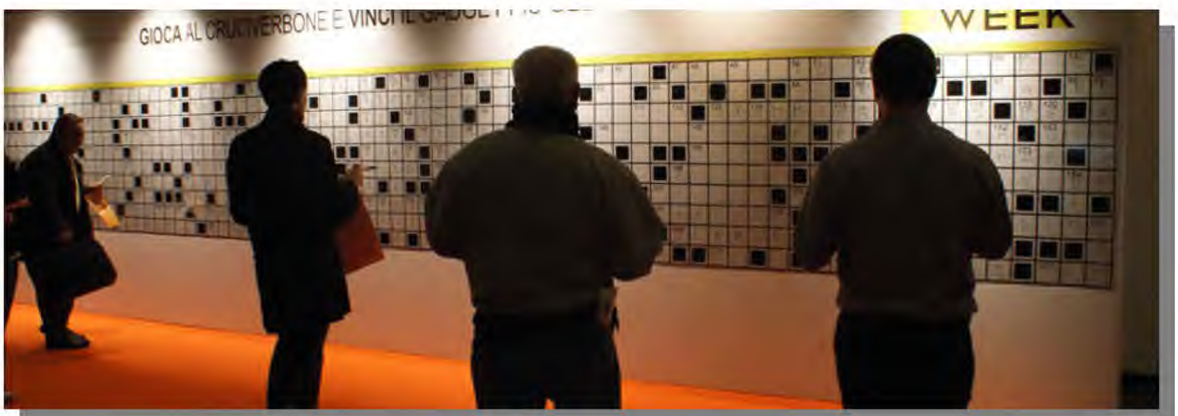


## ORIZZONTALI:

1. Eleonora attrice della fine dell'Ottocento
5. Si ricava dalla canapa indiana
11. Un dipartimento francese
12. Una delle principali divinità della mitologia fenicia
13. Scuri... per il poeta
14. Terreni coltivati a viti
15. Un frutto a bacca di colore rosso
17. Un passo nelle Alpi Retiche meridionali
18. La sposa di Atamante
19. Il predecessore di Eisenhower
21. Un tipo di farina
22. La caccia il felino
23. Ingordigia, insaziabilità
25. Iniziali dell'attrice Ryder
27. Relativo a un importante fiume che sfocia nel Mare del Nord
28. Enrico poeta italiano
29. Caduta della vocale finale
31. Collaboratrice domestica
32. Hanno subito un danno
33. Sicure, evidente
34. Marte per i Greci
35. Dedurre una conclusione
36. Comuni suini
37. Il nome di Chiambretti.

## VERTICALI:

1. Quaderno per appunti personali
2. Peter che interpretò Poirot
3. Una lingua slava
4. Grande lago nordamericano
6. Consuetudine, costume
7. Un tipo di cartellone pubblicitario
8. Attrezzo per la pesca
9. Il nome dell'attrice Ghione
10. Dirige il balletto
16. Fuori dalla norma
20. Indirizzi dove è possibile consegnare la corrispondenza
22. Accurata, minuziosa
24. Città in provincia di Nuoro
25. Pesi nel pugilato
26. Saluto di origine araba
28. Collocare, mettere
30. Un frutto di forma oblunga
31. Grosse candele votive
33. Codice di Avviamento Postale.





# CRUCIVERBA CON SCHEMA

*(Franco)*

1	2		3	4		5	6		7	8	9
10		11				12			13		
14				15	16			17			
18			19				20			21	
22							23		24		
25						26					
		27									
	28								29		
30					31			32	33		
34				35				36			
37			38		39		40		41		
42				43							

*(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)*

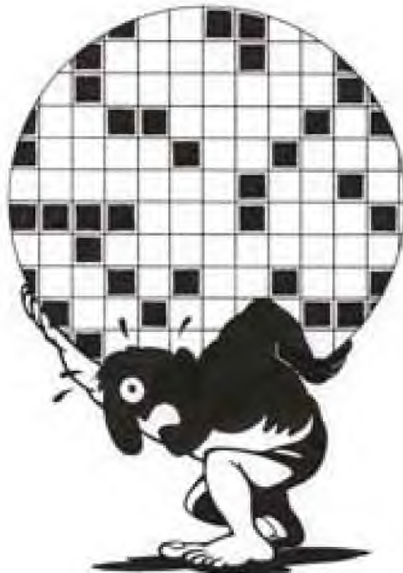


**ORIZZONTALI:**

- 1 Codice Postale
- 3 Lo può essere una frase
- 10 Possono essere a sesto acuto
- 12 Esercito italiano
- 13 Sfocia nel Danubio
- 14 Cattiva d'animo
- 15 Lo è Elton John
- 17 Importante dinastia cinese
- 18 La sua capitale è San José
- 21 Preposizione articolata
- 22 Seguaci di Ario
- 23 Pronto alla semina
- 25 Così erano chiamati i sostenitori del Peronismo
- 27 E' situato tra Bolivia e Perù
- 28 Nominato, indicato a modello
- 29 Per esempio...
- 30 Mammifero carnivoro marino
- 31 Ancona
- 32 Con il rouge alla roulette
- 34 Spendono mal volentieri
- 36 Anagramma di mera
- 37 Una nota incoronata
- 38 Anagramma di nei
- 41 Lunghi periodi di tempo
- 42 Sessanta secondi
- 43 Nato dallo stesso parto

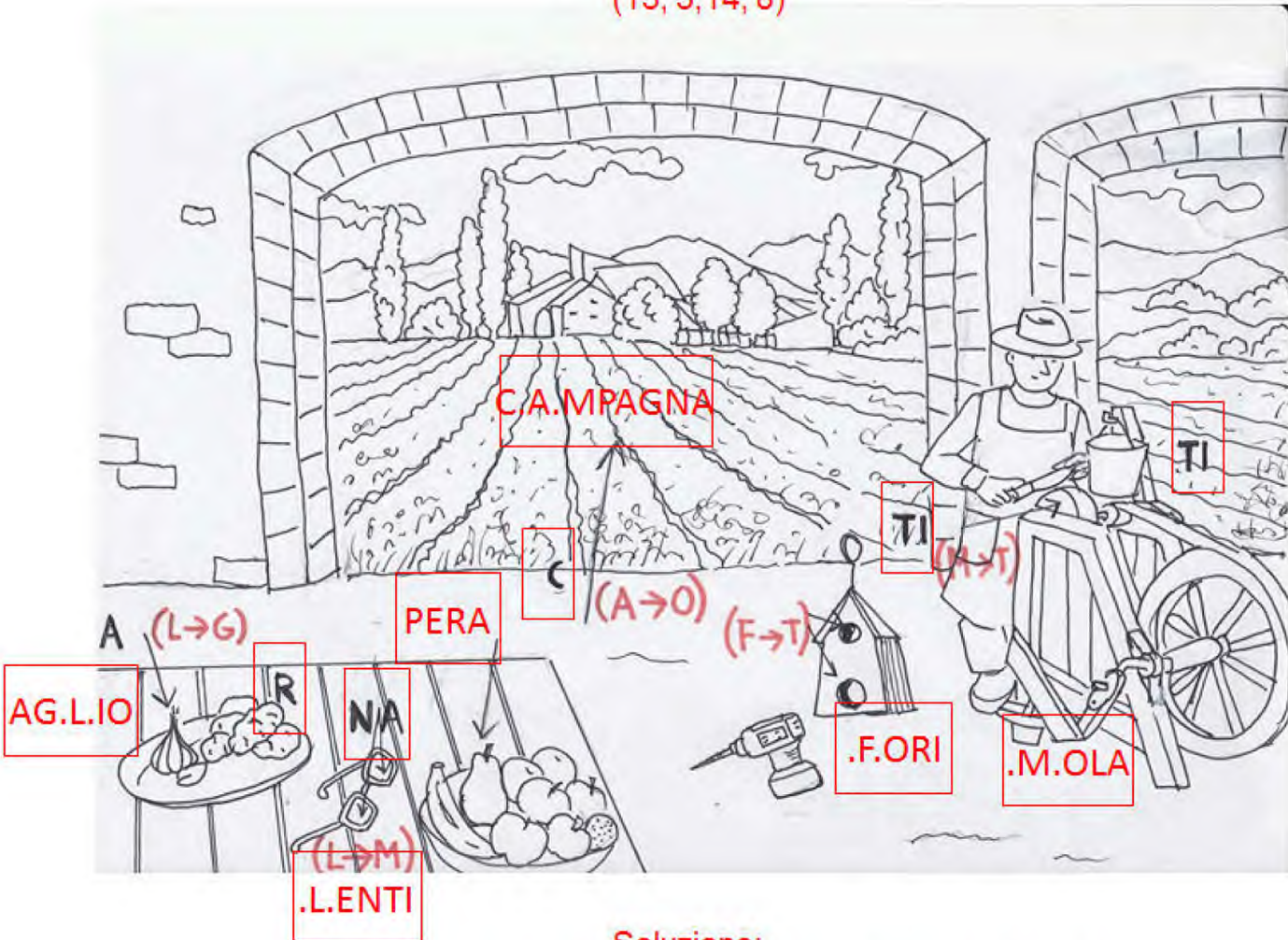
**VERTICALI:**

- 1 Bevanda simile al tè di colore rosso
- 2 Superiore al monastero
- 3 Un piagnucolio nei fumetti
- 4 Guarita, rimessa in salute
- 5 Il giorno passato
- 6 Nota affermativa
- 7 Piccoli corsi d'acqua
- 8 Congenito
- 9 Sottogruppo delle spermatofite
- 11 Elencazione di pluralità di casi specifici
- 16 Ama vivere da solo
- 17 Stadio di Rio de Janeiro
- 19 Zittire
- 20 ...dolce...
- 24 Nome di donna bifronte
- 26 Immagine sacra del Pope
- 28 Riedizione di una canzone
- 29 Il nome di Chiambretti
- 30 Un punto luminoso sul mare
- 33 Città russa situata sul fiume Oka
- 35 Un laureato in breve
- 39 Lite senza dispari
- 40 Può essere bianco, verde, nero



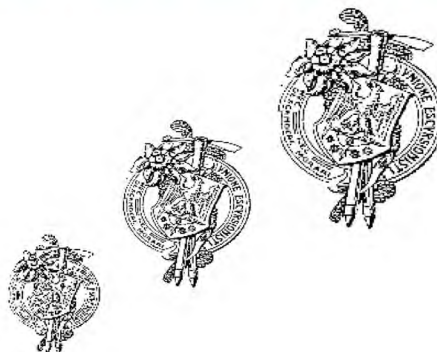
# Le soluzioni dei giochi del mese di MARZO

REBUS CON CAMBIO  
(13, 3, 14, 8)



Soluzione:

AGLIOR NA LENTI PERAC CAMPAGNAFORI TI MOLATI  
AGGIORNAMENTI PER ACCOMPAGNATORI TITOLATI



1	L	U	C	E		3	I	S	A	I	A		8	P			
	A		A		9	C		10	C	O	N	T	11	R	O		
12	U	13	G		14	R	I	15	T	O		16	D	I	O	R	
17	R	O	18	T	O	L	A	R	19	S	I		20	S	T		
21	E	L	E	M	E	N	T	A	R	E		22	A				
23	L	O	S	A	N	G	E	L	E	S		L					
	24	S	I	N	T	E	S	I		25	T	R	E				
26	T	I	N	T	O	R	E	T	27	T	O		T				
A		28	A	I		I		29	E	R	N	30	S	T			
31	32	L	M		33	C	34	S		35	A		36	O	I	S	E
37	C	A	38	P	O	T	39	A	V	O	L	A		R			
41	O	S	E		42	E	M	A	I	L		43	R	E			



1	A	C		3	I	S	O	B	A	R	I	C	A	
11	N	A	P		13	U	N		14	D	I	R	A	I
15	A	N	I	C	E		17	O		18	V	A	S	O
19	S	A	L	A		20	A	R	P	I	N	O		
	22	L	A	P	I	D	A	R	E		24	R	O	
25	C	E	F	A	L	O	F	O	R	I	A			
	C		27	C	A	N	I	C	A	T	T	I	28	
29	C	A	30	P	I	R	E		I		31	E	I	N
32	A	V	A	T	I		33	O	D	E	R		D	
34	R	O	L	A	T	I	N	A		36	A	N	A	
38	T	U	O		39	A	C	C		40	C	R	A	C
41	A	R	S	O		42	S	E	G	R	E	T	O	



## Prossimi passi Calendario delle attività UET

*Aprile, ogni goccia un barile!*

Cari Uetini ed Amici miei tutti...

eccoci finalmente arrivati al mese di aprile, il mese in cui davvero i primi segnali della primavera incominciano a manifestarsi in modo evidente: le prime fioriture, le temperature via via sempre più miti, il volo dei primi apidi della stagione, un odore "diverso" nell'aria, frizzante, stimolante per la mente ed il corpo, insomma, un generale risveglio della natura e delle sue creature.

Certo, Aprile si contraddistingue (almeno al Centro Nord del nostro Paese) anche per la sua piovosità, che come dice il proverbio quando parte non la smette più ed opportunamente anche, vista l'importanza che l'acqua assume per la terra, l'agricoltura, la viticoltura in questo periodo.

Aprile è un mese in cui, a parte la validità dei singoli proverbi, sono scontate dinamicità e piovosità, per l'aumentato contrasto delle masse d'aria che si scambiano frequentemente i ruoli, con un ciclone polare ancora attivo alle medie latitudini e un'alta pressione che tende a spingere da Ovest o da Sud. Quindi anche bruschi cambiamenti di scenario meteo, come dice il seguente: "aprile, quando piange e quando ride".

Anche l'escursione termica di aprile, in realtà, non è da sottovalutare: Aprile risente infatti dei due cosiddetti "nodi del freddo", momenti cioè in cui possono esserci colpi di coda dell'inverno, il "nodo del cuculo" nel giorno 10 del mese (più o meno confermato dalla statistica) ed il "nodo di San Marco", il giorno 25.

Comunque vada questo mese di Aprile, gli appuntamenti che abbiamo in programma sono così belli e importanti che sicuramente ci aiuteranno nel non farci condizionare da un po' di piaggia se e quando arriverà.

E vediamoli, quindi.

Il mese parte subito **Venerdì 1 Aprile alle ore 21** presso la sede sociale del Monte dei Cappuccini con una bella proiezione fotografica del Trekking dello scorso anno: ricorderemo anche che per il "Trekking 2016" che quest'anno si terrà dal 1 al 6 agosto sviluppando un bellissimo percorso ad anello all'interno del Parco Regionale del Massiccio dei Bauges in Francia, sono ancora disponibili alcuni posti liberi, quindi chi fosse interessato a parteciparvi... non indugi e si iscriva!

**Domenica 3 Aprile**, come da tradizione si parte per la prima Escursione dell'anno sulla Collina Torinese, dove anche quest'anno visiteremo i luoghi più incantevoli e pittoreschi del nostro capoluogo e che ci verranno spiegati dalla esperta e storicamente edotta presenza di Alberto Micheletta

**Venerdì 8 aprile alle ore 21** invece, presso il Salone degli Stemmi al Monte dei Cappuccini, siamo invitati tutti a partecipare alla 124esima Assemblea Generale dei soci UET, durante la quale il Consiglio Direttivo presenterà la Relazione Sociale del 2015 ed i nuovi progetti che verranno sviluppati durante il 2016.

**Venerdì 15 aprile alle ore 21**, vi attendo tutti invece alla serata di presentazione della bellissima Escursione che faremo la domenica 17 successiva presso le Cinque Terre percorrendo il suggestivo sentiero costiero che da Riomaggiore ci porterà a Portovenere.

Infine, **Domenica 17 Aprile**, con impiego di autopullman granturismo della ditta Giachino, insieme al Gruppo Giovanile del CAI di Torino faremo questa grande Escursione alle Cinque Terre percorrendo il sentiero che da Riomaggiore ci condurrà a Portovenere, con visita finale di quest'ultima compatibilmente con il tempo a nostra disposizione per il rientro a Torino e che cercheremo di rendere possibile entro le ore 19.30/20 massime onde consentire a tutti di potersi ancora recare ai seggi per il voto al referendum sulle trivellazioni costiere, programmato (aimè) per la stessa data.

Come vedete abbiamo per aprile una programmazione coi fiocchi, sperando che il tempo (meteorologico intendo) non mantenga alla lettera quanto ricordato da questo bel proverbio popolare... "Aprile, ogni goccia un barile!".

Buon Escursionista a tutti!

**Mauro Zanotto**



Sezione di Torino

## CAI Torino Sottosezione UET PROGRAMMA ATTIVITA' SOCIALI 2016

Ritrovo ed iscrizioni al Monte dei Cappuccini  
tutti i venerdì dalle 21 alle 22.30  
Salita al CAI Torino 12 - Torino  
[www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)



2016

### PROGRAMMA SCI DI FONDO & SKATING

- 10/1 1° Lezione Corso Flassin  
24/1 2° Lezione Corso Bagni di Vinadio  
7/2 3° Lezione Corso Torgnon  
21/2 4° Lezione Corso Chiusa di Pesio  
27/2 - 28/2 Gita sociale in notturna in Val Tronca  
6/3 5° Lezione Corso Nevache  
13/3 Gita sociale a Cervieres  
20/3 6° Uscita Corso Val Ferret  
Consegna dei certificati di partecipazione agli allievi

### PROGRAMMA ESCURSIONISMO INVERNALE

- 17/1 Pian dell'Alpe 1850 m  
Partenza Usseaux 1416 m Disl. 434 m  
Difficoltà E Tempo 3h  
Capi gita: M. Padovan, G. Traversa, F. Bergamasco  
31/1 Lago Blu 2281 m  
Partenza Saint Jacques 1689 m Disl. 592 m

Difficoltà E Tempo 4h  
Capi gita: G. Traversa, A. Mura, D. Biolatto

13/2 - 14/2 Rifugio Paraloup 1362 m, Colle della Gorgia 1583 m, Colle Roccasson 1756 m  
Partenza Borgata Gorrè 1090 m Disl. 666 m complessivi  
Difficoltà E Tempo 4,5h  
Capi gita: V. Incerpi, M. Padovan, F. Griffone

28/2 Monte Giobert m 2435  
Partenza Preit di Canosio 1540 m Disl. 895 m  
Difficoltà E Tempo 5h  
Capi gita: A. Mura, V. Incerpi, D. Biolatto

13/3 Forte di Varisello 2106 m  
Partenza Ferrera Cenisio 1461 m Disl. 645 m  
Difficoltà E Tempo 4h  
Capi gita: G. Traversa, L. Spagnolini, F. Griffone

20/3 Rifugio Al Sap 1480 m  
Partenza Angrogna Ponte Lauso 914 m Disl. 566 m  
Difficoltà E Tempo 3,3h  
Capi gita: M. Padovan, A. Mura, F. Griffone

### PROGRAMMA ESCURSIONISMO ESTIVO

3/4 Escursione sulla Collina Torinese  
Partenza San Mauro T.se 211 m Disl. 459 m

Difficoltà T Tempo 3h  
Capi gita: A. Micheletta, M. Micheletta, F. Bergamasco, M. Aruga

17/4 Cinque Terre Traversata da Porto Venere a Riomaggiore (\*\*\*)  
*In collaborazione con il Gruppo Giovanile CAI Torino*  
Partenza Portovenere 0 m Disl. 500 m  
Difficoltà E Tempo 7h  
Capi gita: M. Zanutto, F. Griffone, V. Incerpi

1/5 Sentiero dei Murion  
Partenza Merana 255 m Disl. 600 m  
Difficoltà E Tempo 4h  
Capi gita: F. Griffone, C. Santoiemma, B. Previti

15/5 Monte Cavallaria 1478 m  
Partenza Brosso Canavese 800 m Disl. 678 m  
Difficoltà E Tempo 3h  
Capi gita: D. Biolatto, P. Marchello, M. Padovan, M. Zanutto

29/5 Monte Costa Fenera 2617 m  
Partenza Lago di Malciaussia 1800 m Disl. 900 m  
Difficoltà EE Tempo 4h  
Capi gita: E. Volpiano, R. Sandroni, G. Previti, M. Aruga

5/6 Ponte Acquedotto di Pont D'Ael

*Escursione LPV organizzata dal CAI Aosta*

Partenza Aimaville in Val d'Aosta

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: D.Biolatto, L.Carrus

**12/6 Traversata da Noasca a Ceresole (\*\*\*)**

Partenza Noasca 1058 m Disl. 1000 m

Difficoltà E Tempo 6h

Capi gita: L.Garrone, L.Carrus, F.Griffone, A.Mura

**26/6 Monte Eighier 2574 m**

Partenza Chiappera Acceglio (CN) 1650 m Disl. 924

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: M.Chiovini, D.Biolatto, C.Santoiemma

**3/7 Località Punta GR Area 2865 m**

Partenza Nevache Francia 1814 m Disl. 1050 m

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: V.Incerpi, L.Bravin, M.Padovan

**10/7 Monte Giusalet 3312 m**

Partenza Bergeria Marbert 1964 m Disl. 1450 m

Difficoltà EE Tempo 6h

Capi gita: D.Biolatto, P.Marchello, L.Garrone, L.Carrus

**24/7 – 25/7 Lago della Rossa e Passo delle Mangioire 2768 m**

Partenza Val d'Ala (TO) Disl. 1000 m complessivo

Difficoltà EE Tempo 7h complessivo

Capi gita: G.Previti, L.Bravin, V.Incerpi

**1/8 – 7/8 Trekking in Alta Savoia**

Capi Gita: L.Spagnolini, G.Rovera

**29/8 – 4/9 Settimana Nazionale di Escursionismo**

Valle D'Aosta

**4/9 Lac Du Fond D'Ambin 2600 m**

Partenza Rif. Molinari 1850 m Disl. 1023 m + 200 m

Difficoltà E Tempo 3h

Capi Gita: G.Traversa, A.Mura, L.Spagnolini

**18/9 Monte Faceballe 2516 m**

Partenza Ollomont 1356 m Disl. 1160 m

Difficoltà EE Tempo 6,5h

Capi gita: C.Santoiemma, M.Chiovini, G.Previti

**2/10 Cima di Marta 2138 m (\*\*\*)**

Partenza Rif. F.Allavena 1545 m - Pigna (IM)

Disl.593 m

Difficoltà T/E Tempo 3,5h

Capi gita: L.Bravin, O.Isnardi, M.Zanotto, M.Aruga

**16/10 Monte Soglio 1971 m**

Partenza Balmassa - Alpette (TO) 1200 m Disl. 771

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: F.Bergamasco, L.Garrone, L.Carrus

**22/10 – 23/10 Festa Sociale al Rifugio TOESCA 1781 m**

Partenza Cortavetto 1200 Disl. 581 m

Difficoltà E Tempo 1,5h

Capi gita: L.Belli, P.Dosio

**6/11 Le vecchie fonti di Fubine (AL) 492 m**

Partenza Fubine 192 m Disl. 300 m

Difficoltà E Tempo 3,5h

Capi gita: M.Padovan, L.Spagnolini, G.Rovera

**20/11 Val della Torre alla Bassa delle Sette e al Monte Rosselli 1201 m**

Partenza Molino di Punta 547 m Disl. 800 m

Difficoltà E Tempo 3h

Capi gita: A.Mura, P.Dosio, M.Padovan, C.Santoiemma

**INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI  
ALLE USCITE IN PROGRAMMA**

- Per la partecipazione dei soci CAI alle gite è necessario iscriversi entro il venerdì precedente, presso il Centro Incontri del CAI Torino al Monte dei Cappuccini - Salita CAI Torino, 12 - 10131 Torino con orario dalle ore 21 alle ore 23.
- Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento delle attività

escursionistiche presente sul sito della Sottosezione ed il versamento della quota di partecipazione di 3 € per la gita di un giorno e per uscite di più giorni 2 € dal 2° giorno.

- Per i non soci che desiderano partecipare all'uscita è consigliata la copertura assicurativa individuale per infortunio. Per costi della copertura e modalità di versamento della quota si devono contattare telefonicamente i responsabili entro il giovedì precedente.

(\*\*\*) Gita inserita nell' ambito del Progetto Raccontare un Territorio - per info sul programma dettagliato visitare: [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it)

**CONTATTI**

[www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it) [info@uetcaitorino.it](mailto:info@uetcaitorino.it)

**Presidente Sottosezione UET** Domenica Biolatto  
0119677641

**Direttore Escursionismo Estivo** Luisella Carrus  
3492630930

**Direttore Sci di Fondo** Luigi Bravin 3358015488,  
Giuseppe Previti 3493680945

**Direttore Escursionismo Invernale** Luca  
Motrassini 3387667175, Laura Spagnolini  
3288414678



Prossimi passi  
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO  
Sezione di Torino - Sottosezioni Chieri e Uet



# 7° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE

Per ragazzi dagli 8 ai 16 anni

**PRESENTAZIONE Venerdì 12 Febbraio 2016 ore 21:00**  
in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

## PROGRAMMA 2016

**28 Febbraio RIFUGIO ARP (2446m)**

Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

**13 Marzo VALLE CEPPI - SUPERGA (672m)**

Panoramica salita fra i boschi delle nostre colline torinesi

**10 Aprile FALESIA DI BAGNASCO**

Arrampicare in sicurezza su placche e tacche

**8 Maggio GROTTE DI PUGNETTO**

Affascinante avventura, con guida, in ambiente ipogeo

**29 Maggio RIFUGIO ALPETTO (2268m)**

Bella escursione di medio impegno in ambienti incontaminati

**12 Giugno PUNTA CRISTALLIERA (2801m)**

Splendida punta nel cuore del Parco Naturale dell'Orsiera

**25-26 Giugno ROCCA PROVENZALE (2402m)**

Impegnativa ma soddisfacente salita in cresta su roccia

**9-10 Luglio PUNTA ZUMSTEIN (4563m)**

Uscita alpinistica in ambiente d'alta quota

**11 Settembre CIMA DELLE SALINE (2612m)**

Escursione di media lunghezza in ambiente panoramico

**09 Ottobre COLLINE DEL ROERO**

Piacevole passeggiata fra colli con Castagnata finale



## PER INFORMAZIONI

Contattare gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile:

CHIARA CURTO 348.4125446- LUCIANO GARRONE 348.7471409

NABIL ASSI 335.1313830- FRANCO GRIFFONE 328.4233461

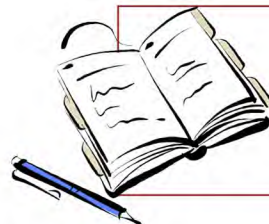
Oppure recarsi nelle sedi CAI di:

CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30

TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: [www.caichieri.it](http://www.caichieri.it)





**TREKKING 2016 – dal 1 al 6 agosto 2016**  
**PARCO NATURALE REGIONALE DEL MASSICCIO DEI BAUGES**



**Il Massiccio dei Bauges è dal 1995 parco naturale regionale e dal 2011 è stato riconosciuto a livello internazionale Geopark sostenuto dall'UNESCO per il suo patrimonio geologico straordinario di grotte, gole, risorgive.**

**Per lo svolgimento del trekking si intende raggiungere Chambéry da Torino in treno e da qui con pullman pervenire a La Feclaz, prima tappa.**

**Il percorso, di massima, è ad anello: ci vedrà impegnati a proseguire verso la seconda tappa a Arith, quindi raggiungeremo la terza tappa Bellecombe-en-Bauges. Ulteriore tappa Jarsy, quindi Aillon Station e infine Aillon Le Jeune.**

**Il rientro avverrà in treno nuovamente da Chambéry e da qui a Torino.**

**Per i costi, le sistemazioni e gli ulteriori dettagli si rinvia al termine del mese di febbraio 2016. Disponibilità 20-25 posti.**

**L'Organizzazione UET**

**per informazioni: Giuseppe tel. 3397684218 – Laura tel. 3288414678**



anche questo anno siete invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria dei soci dell'Unione Escursionisti Torino che si terrà

**VENERDI' 8 APRILE 2016 alle ore 21**  
presso la nostra sede al Centro Incontri al Monte dei Cappuccini  
Salita al CAI Torino 12.

L'anno appena trascorso è stato molto impegnativo per tutte le nostre attività, come si potrà vedere dalla relazione che sarà presentata dai relativi responsabili.

Come negli anni precedenti l'Assemblea seguirà il seguente Ordine del Giorno:

- Relazione del presidente sull'attività 2015 e programmi 2016;
- Relazione dei responsabili delle attività;
- Approvazione del bilancio economico dell'anno 2015;
- Nomina dei candidati al Consiglio Direttivo;
- Varie ed eventuali.

Il regolamento dell'Unione Escursionisti Torino, che potete visionare sul sito [www.uetcaitorino.it](http://www.uetcaitorino.it), prevede che possono accedere alla votazione solo i soci in regola con il rinnovo dell'iscrizione per l'anno in corso. Al riguardo, vi ricordiamo che la tessera CAI scadrà il 31 Marzo e che potrete rinnovare il tesseramento in occasione dell'Assemblea dell' 8 Aprile 2016.

Vi aspettiamo a questo importante appuntamento istituzionale dell'Unione e, in attesa di incontrarci, vi salutiamo .

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo UET



Prossimi passi  
Altri Eventi



Sezione di Torino



Venerdì 20 maggio alle ore 21

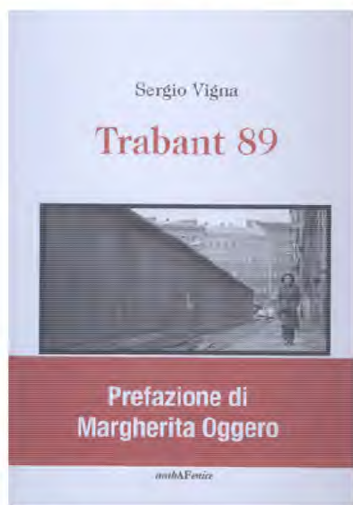
presso la Sala degli Stemmi del CAI di Torino al Monte dei Cappuccini

## Sergio Vigna

Autore di *PRODIGIO A PIE'DELL'ALPI* e *LA LUNGA STRADA*

Presenta il suo nuovo romanzo

# “Trabant 89”



*“Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story. Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori.”*

**Margherita Oggero**

Introdurrà l'autore e dialogherà con lui **MAURO ZANOTTO**

Un evento organizzato in collaborazione con

**l'Escursionista**

la rivista della Unione Escursionisti Torino



# il rifugio Toesca è aperto!



dal 26-27-28 di  
marzo (Pasqua)  
per tutti i fine  
settimana  
fino all' 11 giugno

per poi iniziare la  
stagione estiva fino  
all' 11 settembre

per poi continuare  
con tutti i fine  
settimana fino ai  
Santi



L'Unione Escursionisti Torinesi è, come già altra volta ricordammo, una fra le più belle istituzioni della capitale piemontese. Nel suo genere è la più potente di tutte le società italiane e le sue iniziative non mancano di raccogliere oltre il plauso di una stampa locale quello di tutti i giornali della penisola.

L'Unione promuove e favorisce l'amore per l'escursionismo, organizza e dirige comitive in montagna ed in pianura, alla visita dei luoghi che presentano maggior interesse per bellezze naturali, per fenomeni fisici, per ricordi storici ed artistici e per importanza industriale, incoraggia gli studiosi a ricerche istruttive, mette a disposizione dei soci un ampio materiale di carte topografiche e di guide, raccoglie, ordina e conserva i risultati d'ogni iniziativa individuale o collettiva che corrisponda agli intenti della Società.

Con un tale programma i soci non possono mancare. Son essi ben 500 rappresentanti ogni più eletta classe di cittadini, e fra essi sono forti alpinisti, ardite *sport su-omeri*.

Ogni anno l'Unione Escursionisti organizza una serie di importantissime gite con meta ora al monte, ora al mare, ora al lago.

Una specialmente di queste gite assume carattere particolare per la sua durata.

Senza fare un torto a alcune ardite alpiniste socie dell'Escursionisti, diremo che nel mese di giugno ogni anno l'Unione organizza una gita così detta per le famiglie dei soci.

E' una gita d'istruzione a cui partecipano centinaia di soci, in cui numeroso è il sesso gentile, gita nella quale di tutti i mezzi più pratici di locomozione si usufruisce, per girare nel minor tempo possibile una delle più pittoresche regioni d'Italia.

Alla gita di giugno partecipano, gentilmente invitati, i rappresentanti della stampa torinese, i quali sempre riportano nelle loro impressioni di viaggio bellissimi ricordi.

Non è il caso di elogiare oggi il metodo tutto speciale d'organizzazione delle gite degli escursionisti, cosa questa ormai troppo nota

negli annali del nostro sport. Parleremo piuttosto dell'esito della gita testé effettuata con meta sui laghi dell'Alta Italia.

La gita durò più del consueto; anziché tre, quattro giorni, dal 21 al 24 giugno, con lire 57. Quest'anno gli escursionisti poterono fare il seguente viaggio: Bergamo, Maggianico, Lecco, Lago di Como, Menaggio, Porlezza, Lago di Lugano, Val Salda, Lugano, Monte S. Salvatore, Porto Ceresio, Varese, Sacro Monte, Saronno, Novara.

S'intende nessun inconveniente di nessun genere ebbe a verificarsi. Orario perfetto, vitto, alloggio ottimo; tempo dapprima piovoso poi splendido; in complesso gita riuscitissima, interessantissima.

E se grazie in parte dobbiamo dire a Giove Pluvio che ci perseguitò solamente per 24 ore, un elogio meritatissimo chi scrive deve tributare a nome dell'intera e bella comitiva, agli organizzatori, ai direttori dell'escursione. Bravo dunque voi ing. Brayda che voleste anche sotto la pioggia rendere interessante, proficuo il nostro soggiorno, facendoci rilevare i pregi di tanta antichità, ricordandoci, si può dire, un'intera storia dell'arte architettonica; bravo voi signor Fiori, amministratore insuperabile; bravi voi signori Aicardi, Patriarca, Marchelli e dott. Lovera, direttori instancabili, che per la buona riuscita della gita tutto sacrificaste.

Con simili persone, con simili menti, il soggiorno a Bergamo, Lecco, Lugano, Varese, Saronno, Novara, non poteva che riuscire divertente, e tale ce lo conferma la cronaca delle quattro giornate che ora veniamo redando.

*Primo giorno, 21 giugno*

Torino-Bergamo. Si parte alle 5,50 dalla Stazione di Porta Susa. Siamo in 115 gitanti. Si giunge a Bergamo dopo una breve sosta a Milano, verso le 15. Un tempo sempre

# LA STAMPA SPORTIVA

Automobilismo - Ciclismo  
Ripieno - Arcobaleno  
Nuoto - Canottaggio - Vele

Ippica - Atletica - Scherma  
Ginnastica - Calcio - Tiro - Podismo  
Giochi Sportivi - Varietà

Esce ogni Domenica in 16 pagine illustrate.

(Conto corrente alla Posta)

DIRETTORI: NINO G. CAIMI E AVV. CESARE GORIA-GATTI - REDATTORE-CAPO: GUSTAVO VERONA

**ABBONAMENTI**  
Anno L. 5 - Estero L. 10  
Un Numero Italia Cent. 15 | Estero Cent. 20

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
TORINO - Piazza Solferino, 20 - TORINO  
Tel. TELEFONO 1-30

**INSERZIONI**  
Per trattative rivolgersi presso  
l'Amministrazione del Giornale



I meravigliosi esperimenti di Santos Dumont - La discesa nella pelouse di Longchamp durante una giornata di corse.

piovoso ci accompagnava nel lungo tratto trascorso in ferrovia tra una compagnia di ottimi amici.

Sopra lo sfondo severo delle Alpi Orobie, che si vedono svolgersi grado grado e disegnarsi distinte mentre il treno le avvicina, spicca la macchia biancastra della città di Bergamo, che, indugiato vastamente sul piano, si arrampica e si raggruppa sul colle in fitto ordine, o meglio, in fitto disordine di edifici e di torri. Nel suo insieme il panorama di Bergamo è quanto mai attraente.

Per l'arrivo dei 115 escursionisti torinesi una gran folla si trovò alla stazione. Dopo aver pranzato all'Hotel *Concordia*, nonostante il tempo piovoso, i gitanti visitarono i monumenti d'antichità, sotto la guida dell'ing. Brayda di Torino, degli ingegneri bergamaschi Maniglietti, Pesenti e Carminati. Parlarono applauditissimi l'ingegnere Brayda ed il signor Fiori.

Fra i gitanti si trovava pure il tenente d'artiglieria portoghese De Miranda, venuto in questi giorni in Italia mandato dal re Carlo per acqui-stare delle vetture nazionali per l'esercito del Portogallo.

Alla sera vi fu un grande trattenimento musicale nel salone dell'Hotel *Concordia*.

*Secondo giorno, 22 giugno*

Bergamo- Lecco- Bellagio - Menaggio - Lugano. Lasciata Bergamo, mentre la città si

ridesta, noi rivediamo dal treno la macchia biancastra che, dalle rive dell'Adda, ebbe il primo saluto di Renzo. E il treno, correndo verso l'Adda, ci porta velocemente nei paesi fatti celebri dai grande romanzo manzoniano, passando prima per Ponte S.Pietro poi per Pontida, Cisano, Calonzio, Vercurago e Maggianico.

Per una di quelle stradicciuole dal greto sassoso dell'Adda noi saliamo alla Parrocchia di Don Abbondio, all'umile paesello di Lucia, Acquate, nome con tanta cura nascostoci dal Manzoni e che, senza i Promessi Sposi, non avrebbe mai richiamata sopra di sè l'attenzione d'alcuno.

E nella visita ai luoghi manzoniani ci sono compagni cortesissimi i soci dell'Unione Escursionisti di Lecco capitanati dal loro presidente signor (Riardi e dal sig. Mazzoleni rappresentante la sezione di Lecco del Club Alpino.

Giunti a Lecco, alla sede degli Escursionisti di Lecco ebbe luogo un vermouth d'onore; il presidente, sig. Gilardi, offrì una medaglia ai torinesi; risposero il sig. Fiori e l'ing. Brayda.

Seguì la traversata del lago da Lecco Menaggio che si effettuò con tempo bello. Da Menaggio a Porlezza in ferrovia e di là a Lugano in piroscabo.

*Terzo giorno, 23 giugno*

Il viaggiatore che arrivato a Lugano per la via



1. L'ing. Brayda spiega, sotto la pioggia, agli escursionisti i pregevoli lavori d'arte del Duomo di Bergamo  
2. L'imbarco di Lucia — 3. Alla stazione del funicolare Monte Generoso presso Lugano. (Fot. avv. Pastore)



1. Escursionisti che da Bergamo bassa si recano a Bergamo alta sopra l'imperiale.  
 2. L'ultimo tratto della salita al Sacro Monte sopra Varese. Fot. avv. Pastore.  
 3. L'ascensore sito ove si dice si sia imbarcata la Lucia dei Promessi Sposi. — 4. Un don Rodrigo quasi autentico.

del lago, è rimasto estatico davanti all'impareggiabile panorama che presenta la conca paradisiaca, non può tornare col pensiero alla visione indimenticabile senza vedere la massa severa e caratteristica del Monte S. Salvatore, che, elevandosi a 915 metri sul livello del mare, sull'estremo corno occidentale del semicerchio, proietta nel tramonto la sua ombra grave sullo specchio del golfo.

Nella mattina appunto del 23 la bella comitiva, divisa per squadre, approfittando dell'arditissima funicolare sistema *Abt*, raggiunge la vetta del San Salvatore.

Nel pomeriggio lasciata Lugano, la comitiva si porta a, Porto Ceresio di dove a mezzo della ferrovia elettrica scende a Varese.

Alla stazione ferroviaria i gitanti vennero accolti dal sotto prefetto, dal sindaco e da un numeroso pubblico e visitarono la città.

Al palazzo prefettizio venne offerto un vermouth d'onore; quindi all' Hotel Europa ebbe luogo un banchetto, a cui intervennero il sotto prefetto colla sua signora ed il sindaco.

Parlarono i signori Fiori, Brayda, il sotto prefetto De Lachenal, il sindaco Garroni, Scuri e la signora Beeliis. Seguì un trattenimento musicale

I colleghi della «Cronaca Subalpina» ci vollero con loro e della nostra escursione ne informarono la cittadinanza con benevoli parole.

*Quarto giorno, 24 giugno*

Da Varese si sale al Sacro Monte per mezzo d'una funicolare che porta direttamente ai piedi del viale del Santuario, meta secolare di devoti pellegrinaggi.

Tornati a, Varese dopo aver fatto colazione, si parte per Novara ultima tappa della gita.

A Novara i gitanti visitarono le cantine del cav. Porazzi; quindi, dopo una visita alla città, si riunirono a banchetto all' Hotel d'Italia.

Alle ore 21 i gitanti lasciarono Novara per Torino.

*La nostra prosa come i lettori vedono, è illustrata da parecchie incisioni. Sono fotografie riproducenti i punti più interessanti della gita, che ci ha gentilmente favorito il nostro ottimo amico avvocato Pastore.*

**Gustavo Verona**



*amicizia, cultura, passione per la Montagna:  
questi sono i valori che da 120 anni  
ci tengono insieme !  
vieni a conoscerci al CAI UET*

*noi aspettiamo proprio TE !*

*Vuoi entrare a far parte della Redazione  
e scrivere per la rivista "l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email  
[uetcaitorino@gmail.com](mailto:uetcaitorino@gmail.com)*

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

**l'Escursionista**  
**la rivista della Unione Escursionisti Torino**

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su



**aprile 2016**

